

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

509.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-V

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-44

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5784)</i>	2
Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	1	Presidente	2
Su un lutto del deputato Lamberto Riva ..	1	Giulietti Giuseppe (DS-U), Relatore	2
Presidente	1	Landolfi Mario (AN)	10
Petizioni (Annunzio)	1	Lauria Michele, Sottosegretario per le comunicazioni	8
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 15 del 1999: Emittenza radiotelevisiva (approvato dal Senato) (A.C. 5784) (Discussione)	2	Risari Gianni (PD-U)	8
		<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5784)</i>	14
		Presidente	14
		Giulietti Giuseppe (DS-U), Relatore	14
		Lauria Michele, Sottosegretario per le comunicazioni	14

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunisti-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-I Democratici-l'Ulivo: misto-D-U; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-centro popolare europeo: misto-CPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Proposta di modifica degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis e 153-ter del regolamento (Doc. II, n. 36) (Discussione)	18	Calderisi Giuseppe (FI), <i>Relatore</i>	22
<i>(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. II, n. 36)</i>	18	Guerra Mauro (DS-U)	36
Presidente	18	Liotta Silvio (misto-CCD)	34
<i>(Discussione sulle linee generali — Doc. II, n. 36)</i>	18	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	24
Presidente	18, 24	Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore</i>	18
Armaroli Paolo (AN)	31	Tassone Mario (misto-CPE)	28
		Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	40
		Ordine del giorno della seduta di domani .	42

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 marzo 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono venticinque.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato, n. 2772-B.

Su un lutto del deputato Lamberto Riva.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Lamberto Riva, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Annunzio di petizioni.

MARCO BOATO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione del disegno di legge, S. 3782, di conversione del decreto-legge n. 15 del 1999: Emittenza radiotelevisiva (approvato dal Senato) (5784).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*, rilevato che il provvedimento prevede proroghe di concessioni relative all'emittenza radiotelevisiva, che si inquadrano in un organico processo di riassetto del settore, con l'obiettivo prioritario di favorirne uno sviluppo equilibrato e di evitare posizioni monopolistiche nella prospettiva dello sviluppo della « piattaforma digitale », ne raccomanda la sollecita approvazione.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Romani, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunziato.

GIANNI RISARI, espresso apprezzamento per i contenuti della relazione, che condivide, auspica particolare attenzione per i problemi connessi alle emittenti radiotelevisive locali, alla tutela dei minori – su tale aspetto preannuncia la presentazione di una mozione – ed al ruolo delle televisioni a pagamento.

MARIO LANDOLFI, lamentato che il ricorso alla decretazione d'urgenza impedisce un reale confronto parlamentare, evidenzia, in particolare, il carattere « ipocrita » e « pasticciato » della normativa recata dall'articolo 2, che non consentirà la creazione di una seconda piattaforma digitale.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Rogna Manassero di Costiglio e Armaroli, iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunziato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il deputato Giulietti, relatore, rinunzia alla replica.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, espressa disponibilità ad un'attenta valutazione degli ordini del giorno preannunziati e ribadito il carattere di necessità ed urgenza del provvedimento, sottolinea che con l'articolo 2 il Governo ha inteso semplicemente porre dei « paletti » per il segnale criptato, demandando le successive valutazioni alle due Autorità competenti in materia.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione della proposta di modifica-
zione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis,
119, 135-bis e 153-ter del regolamento
(doc. II, n. 36).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, nell'illustriare la proposta di modificazione della disciplina regolamentare dei gruppi parlamentari, sottolinea l'esigenza di intervenire, in particolare, in ordine all'« anomala » configurazione assunta dal gruppo misto, prospettando un ulteriore rafforzamento delle facoltà e delle prerogative delle componenti politiche in esso rappresentate; precisa, infine, che la « proposta tecnica » formulata è finalizzata all'avvio di un più ampio confronto parlamentare, che auspica possa consentire l'individuazione di una soluzione condivisa ed equilibrata.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*, sottolineata l'esigenza di individuare una soluzione capace di fronteggiare i problemi derivanti dall'attuale fase di transizione e dall'eccessiva frammentazione del sistema politico, auspica che dal dibattito possa scaturire un'indicazione precisa sulla disciplina regolamentare dei gruppi parlamentari.

MAURO PAISSAN, rappresentata, in qualità di presidente, l'evoluzione del gruppo misto, ne sottolinea le difficoltà relative al finanziamento, alla gestione del personale ed al riparto dei tempi di intervento tra le componenti politiche: auspica l'approvazione di « sagge » modifiche regolamentari, volte a soddisfare l'esigenza di funzionalità della Camera ed a favorire la piena rappresentanza politica.

MARIO TASSONE rileva che l'eccessiva frammentazione politica contraddice la tendenza al bipolarismo e penalizza la funzionalità della Camera; in merito all'ampliamento dei poteri delle componenti politiche del gruppo misto, osserva che non si pone tanto un problema di partecipazione ai lavori parlamentari, quanto di pura « gestione ».

PAOLO ARMAROLI, rappresentata la fondamentale esigenza di accelerare l'evoluzione del sistema politico in senso bipolare, auspica che la proposta in esame possa essere modificata recependo, in particolare, il principio emendativo presentato dal deputato Liotta, che la maggioranza della Giunta non ha avuto il « coraggio » di sostenere, pur condividendo l'impostazione.

SILVIO LIOTTA, sottolineata la necessità di conciliare la configurazione dei gruppi parlamentari come proiezione dei partiti politici con l'esigenza di evitare deleterie « frammentazioni », auspica una modifica regolamentare che, tra l'altro, elevi il numero minimo di deputati per costituire un gruppo all'inizio della legi-

slatura e, in via transitoria, garantisca ai gruppi che subiscono scissioni il « diritto politico di esistere ».

MAURO GUERRA auspica una soluzione largamente condivisa per evitare il rischio della frammentazione nella rappresentanza politica e ritiene necessario salvaguardare la realtà politica del Paese; dichiara infine di non condividere l'impostazione volta a rafforzare il legame fra parlamentare e partito nelle cui liste è stato eletto.

NICHI VENDOLA rileva che il reale problema della funzionalità della Camera, dovuto alla « elefantiasi » del gruppo misto, va risolto tenendo conto della realtà politica ed elettorale ed evitando il para-

doso di chiudere nel « recinto » del gruppo misto forze politiche che godono di ampio consenso nel Paese.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia le repliche ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 23 marzo 1999, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 42).

La seduta termina alle 18,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 15.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 marzo 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bressa, Calzavara, Calzolaio, Danieli, Teresio Delfino, Dini, D'Alema, D'Amico, Evangelisti, Fassino, Mangiacavallo, Mattarella, Melandri, Raniere, Rivolta, Ruzzante, Sinisi e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, del quale la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3455. — « Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale » (*approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (2772-B) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Su un lutto del deputato Lamberto Riva.

PRESIDENTE. Comunico che il 20 marzo 1999 è deceduta la madre dell'onorevole Lamberto Riva.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annuncio di petizioni.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole segretario di dare lettura di alcune petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

MARCO BOATO, *Segretario*, legge:

Luigi Esposito, da Napoli, chiede:

un provvedimento legislativo per consentire agli avvocati di provvedere alla notifica degli atti del procedimento esecutivo a mezzo del servizio postale (n. 998);

la modifica della disciplina dei termini per l'impugnazione del licenziamento (n. 999);

la modifica delle norme su modalità ed effetti del pagamento dell'imposta

di registro sui provvedimenti giurisdizionali (*n. 1000 — alla II Commissione*);

Fortunato di Noto, Presidente dell'Associazione « Telefono Arcobaleno », da Avola (Siracusa), espone:

la necessità di dare piena applicazione alle norme vigenti in materia di tutela di cittadini contro gli abusi della credulità popolare, con particolare riferimento all'attività di maghi, ciarlatani e simili (*n. 1001 — alla I Commissione*);

Alessandro Del Rosso ed altri cittadini, da Pescara, chiedono:

che sia attribuita al dirigente scolastico la competenza ad irrogare agli studenti le sanzioni e i provvedimenti che comportano l'allontanamento dalla comunità scolastica (*n. 1002 — alla VII Commissione*);

Piero De Cristofaro, da Roma, chiede:

un nuovo sistema elettorale, che tuteli e valorizzi la libera volontà degli elettori (*n. 1003 — alla I Commissione*);

la riforma della disciplina civistica della comunione dei beni e del condominio negli edifici (*n. 1004 — alla II Commissione*);

provvedimenti volti a facilitare l'accesso dell'amministrazione finanziaria ai dati anagrafici dei contribuenti (*n. 1005 — alla VI Commissione*);

misure a tutela degli autori di opere musicali (*n. 1006 — alla VII Commissione*);

che il pagamento di tutti gli elementi della retribuzione dei dipendenti pubblici avvenga in tempi brevi e certi (*n. 1007*);

la modifica della disciplina delle assenze dal lavoro per malattia nelle pubbliche amministrazioni (*n. 1008 — alla XI Commissione*);

la salvaguardia della sovranità nazionale e la tutela dei diritti inerenti la cittadinanza nazionale (*n. 1009 — alle Commissioni I e III*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3782 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo (approvato dal Senato) (5784) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5784)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giulietti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE GIULIETTI, Relatore. Signor Presidente, il provvedimento all'esame dell'Assemblea si occupa, come recita il titolo, della proroga delle conces-

sioni alle emittenti televisive e radiofoniche, nazionali e locali e dell'introduzione di norme antimonopolistiche — questo mi pare l'aspetto importante — nel settore della nascente piattaforma digitale, che è un tema largamente discusso in Italia e in Europa.

È un decreto-legge che è stato esaminato con grande attenzione non solo al Senato ma anche dalla Commissione cultura della Camera e sul quale si è svolto un dibattito, pur nella diversità delle posizioni di consenso e di dissenso, approfondito e rigoroso. Di ciò voglio dare atto in premessa a tutte le forze politiche che, ancora una volta, su una materia così delicata che riguarda l'assetto delle telecomunicazioni e, in qualche modo, le regole del gioco, hanno dimostrato ampia disponibilità al confronto e alla convergenza, quando possibile.

Del resto — lo ricordo anche al Governo e al sottosegretario Lauria — questo decreto segue ad un'intensa attività legislativa che ha visto approvare in questi ultimi due anni prima la legge n. 249 (che ha istituito, tra l'altro, l'autorità per le telecomunicazioni) e, poi, la legge n. 122 che ha segnato una piena integrazione in Europa del nostro sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni abbandonando quella posizione di retroguardia che tante critiche aveva sollevato in sede europea.

In pratica, negli ultimi due anni, l'Italia, con il concorso delle Assemblee parlamentari (questo spesso non è stato sottolineato) in modo determinante e delle opposizioni, ha lasciato la maglia nera nel settore delle telecomunicazioni per ammissione della stessa Commissione europea, collocandosi tra i paesi che più stabilmente hanno sperimentato la liberalizzazione e le nuove regole in questo settore.

Il decreto al nostro esame si pone come un ponte in attesa del completamento della riforma del sistema radiotelevisivo che sarà segnata dalla ripresa della discussione e dall'approvazione — ci auguriamo —, presso il Senato, del provvedimento n. 1138. Del resto, tutte le forze politiche, non solo della maggio-

ranza ma anche dell'opposizione — alleanza nazionale, lega e forza Italia —, nel corso del dibattito hanno insistito sulla necessità che a questo decreto seguì l'approvazione in tempi brevi della complessiva riforma del sistema radiotelevisivo, che ne rappresenterebbe il completamento visto che nel provvedimento n. 1138 — fermo al Senato — sono contenute le norme relative all'indice di affollamento pubblicitario con quel che ne consegue per l'armonia dell'intero sistema radiotelevisivo ma anche dell'assetto della carta stampata, settore troppo spesso trascurato o dimenticato nelle nostre riflessioni.

Esso riguarda anche la riforma della RAI e il pieno riconoscimento del ruolo e della funzione dell'emittenza locale.

Pur nella diversità delle posizioni, io ritengo che sarebbe auspicabile — come è accaduto al Senato — la votazione di un ordine del giorno unitario a sostegno della volontà manifestata nella Commissione circa una rapida ripresa della discussione ed una sollecita approvazione del disegno completo di riforma del sistema.

D'altro canto la proroga delle concessioni contenute in questo provvedimento ha bisogno di un rapido completamento all'iter legislativo. Se noi arrivassimo entro la fine dell'anno a completare il piano di assegnazione delle frequenze ma non ad approvare le altre norme relative in primo luogo all'emittenza radiotelevisiva locale, avremmo un disegno di pianificazione senza le norme in grado di integrare pienamente nel sistema industriale la piccola e media impresa del nostro paese.

Il decreto proroga al luglio di quest'anno le concessioni per le emittenti nazionali, al dicembre 1999 le concessioni per le televisioni locali e al giugno 2000 quelle per le emittenti radiofoniche; è poi contenuta nel decreto anche una serie di altre scadenze. So bene che, quando si parla di proroga — immagino che la questioneemergerà anche domani in Assemblea — tale termine suscita sempre un brutto ricordo in quest'Assemblea nel settore radiotelevisivo, un settore nel quale vi sono state troppe proroghe e

troppi aggiramenti delle sentenze della Corte costituzionale. È una questione che suscita sempre grande preoccupazione che è stata manifestata anche all'interno della Commissione.

Io ritengo, tuttavia, che non si tratti questa volta di una proroga nel vuoto o nel deserto, bensì di una proroga che cade nel pieno di una intensa attività svolta dall'autorità per le telecomunicazioni e dal Ministero delle comunicazioni. È già stata svolta la pianificazione primaria in questo settore che si attendeva da anni; è già stato elaborato il conseguente regolamento da parte dell'*authority* e la proroga dunque è necessaria per consentire un lavoro serio, scientifico e rigoroso, capace di analizzare con attenzione tutte le domande che saranno presentate. Vi ricordo che sono centinaia le radio e le televisioni in Italia; in alcune regioni esse sono presenti in maniera persino massiccia: penso al nord-est e al nord-ovest ed anche alla Sicilia e alla Campania, regioni dove sono molto numerose le radio e le televisioni e nelle quali, dunque, l'attività di pianificazione e di esame delle domande o è fatto con grande serietà o con colpi di mano, o è fatto con la falce o per eliminare senza un'analisi seria numerose radio e televisioni.

Penso invece che sia meglio concedere questa proroga perché è inserita in un percorso e purché si prosegua quel positivo disegno di confronto che è già in atto presso il ministero e presso l'*authority*. A questo proposito, dobbiamo ricordare che, se si è registrato qualche ritardo (intendo sottolinearlo perché questo ha rappresentato un tema di grandi discussioni e di polemiche), esso non è imputabile alla nuova autorità per le comunicazioni (lo dico sia al Governo sia ai rappresentanti delle forze politiche). Noi abbiamo istituito una autorità che ha dovuto assolvere ad una serie di compiti molto delicati in questi mesi (ricordo il ragionamento e la riflessione sul piano delle frequenze); occorre però che tutti si operi affinché l'autorità abbia pienezza di mezzi, di dotazioni tecniche e scientifiche e affinché sia messa nelle condizioni di essere ope-

rativa. Vorrei richiamare un solo esempio. Noi abbiamo molte regole per gli indici di affollamento pubblicitario, per le telepromozioni e per il problema dei cartoni animati rispetto ai programmi dell'infanzia. Ho la sensazione, però, che l'autorità non sia nelle condizioni in questa fase di monitorare le trasmissioni! Vi è, quindi, il rischio che numerose regole possano essere aggirate, non per cattiva volontà, ma per assenza degli strumenti del controllo.

Anche sotto questo profilo, credo sarebbe necessario colmare ogni ritardo dando vita ad una attività di monitoraggio seria e completa perché questa rappresenterebbe a mio avviso un elemento di legalità; questa sarebbe non solo un elemento di tutela delle imprese, ma anche una garanzia del rispetto di regole generali fissate per la collettività. Infatti, accanto agli interessi delle imprese, vi è un elemento legato all'interesse generale che deve essere perseguito con grande attenzione.

Queste sono le ragioni per le quali ritengo che la proroga che stiamo prevedendo con il provvedimento al nostro esame sia positiva. Si tratta di un lavoro essenziale per dare ordine e sviluppo all'intero settore, che per anni non ha conosciuto alcuna pianificazione e che, per la radio, non ha conosciuto neanche dei tentativi di pianificazione!

Questa situazione di disordine rischia oggi di essere un blocco per l'ulteriore sviluppo di centinaia e centinaia di imprese (sono migliaia nel settore radiofonico e 700 nel settore televisivo) ed un handicap per tante imprese serie che hanno voglia di investire e di creare lavoro in questo settore.

Per queste ragioni — mi riferisco agli articoli 1 e 3 del decreto-legge al nostro esame — non solo la proroga è giustificata da un punto di vista tecnico — l'urgenza — ma è anche necessario procedere alla approvazione del provvedimento in esame in modo estremamente rapido, evitando il rischio — anche teorico — che, a partire dal prossimo 30 marzo, le emittenti radiofoniche e televisive siano prive di regolare

concessione e che quindi possano essere teoricamente oscurate. È questo un motivo — lo dico in premessa — che mi porterà a valutare con grande attenzione gli emendamenti presentati, anche se si dovrà tenere in considerazione, non per mancanza di rispetto nei confronti delle opposizioni, la necessità di procedere ad una rapida e tempestiva approvazione del provvedimento, che deve essere presente a tutti noi (siamo infatti giunti sul filo dei tempi per quanto riguarda questo decreto-legge). Ritengo prioritario garantire l'« illuminazione » del territorio alle radio ed alle televisioni, proprio per tutto il ragionamento fatto sul lavoro di pianificazione e di approvazione della seconda parte dell'atto Senato n. 1138, relativo al completamento della riforma, che seguirà.

A tale riguardo, mi permetto di mettere in evidenza alcune segnalazioni fatte da membri dell'opposizione — mi riferisco ad alleanza nazionale — e della maggioranza (penso ai popolari e all'intervento dell'onorevole Rogna per i democratici-l'Ulivo): ricorrendo prima allo strumento dell'ordine del giorno e poi ad un emendamento all'atto Senato n. 1138, potrebbero essere recepiti i contenuti di quelle segnalazioni in modo integrale o comunque dimostrando grande attenzione a questo tipo di proposte. Tutto ciò riguarda il testo del decreto-legge sia all'articolo 1 che all'articolo 3. Sottolineo però che non esiste soltanto questa urgenza tecnica e che agli articoli 1 e 3 — grazie anche agli emendamenti apportati dal Senato, su suggerimento di diverse forze politiche — è previsto non solo il differimento dei termini delle concessioni, ma contestualmente viene delineata pure una ridefinizione dei ruoli e della funzione delle emittenti che trasmettono nelle zone delle minoranze linguistiche. Sono previste inoltre una modulazione del pagamento degli arretrati per le concessioni televisive (sottolineo che questo è un tema di grande importanza per molte radio e per molte televisioni); una migliore definizione delle televendite e dell'attività delle televisioni

che vivono prevalentemente della televendita; uno stanziamento di un fondo per le emittenti radiofoniche e televisive che intendono sospendere la loro attività. A quest'ultimo riguardo, vorrei ricordare che è prevista una forma di indennizzo da parte del Ministero: non si tratta però di una forma di assistenza, ma — se ho capito bene — rientra nella razionalizzazione e nella pianificazione di un incentivo all'accorpamento, alla fusione e ad un più ordinato sviluppo del settore.

Devo notare che alcune forze politiche hanno sottolineato l'esiguità del fondo di 16 miliardi. La materia sarà infatti oggetto di alcuni emendamenti: al riguardo, penso che potrebbero essere utili un ordine del giorno ed una particolare attenzione da parte del Ministero, perché in effetti il fondo appare esiguo rispetto sia alla mole sia alla complessità della questione. Ritengo comunque che la conversione in legge del decreto, in particolare degli articoli 1 e 3 (arriverò poi all'articolo 2), possa rappresentare, in questo contesto, un'iniezione di fiducia e di serenità. Attualmente, troppe imprese, non solo minori, della radio e della televisione vivono in una grande tensione: mi permetto di segnalare il caso di Telemontecarlo, che si trova in una fase di grande difficoltà, segnalata anche dagli organismi sindacali interni: vi è quindi bisogno di una risposta che tenda a dare elementi di fiducia e l'idea che questa volta si possa parlare delle concessioni in un clima che esalti l'aspetto tecnico rispetto a quello politico.

Ecco perché a me pare importante dare un segnale rapido ed il più unitario possibile, dato che questa proroga si colloca nell'ambito del cammino che ho provato a delineare: mi auguro che tale cammino possa proseguire — mi rivolgo al Governo — attraverso un confronto che confermi il metro della concertazione. È peraltro necessario non solo un confronto tra le forze politiche sull'atto Senato n. 1138, ma anche un confronto serrato con tutte le associazioni del settore per quanto riguarda la definizione e l'assegnazione finale delle frequenze: ritengo infatti che le associazioni del settore siano

una ricchezza e possano rappresentare un contributo di arricchimento del nostro lavoro.

In conclusione mi soffermo sull'articolo 2, relativo alla piattaforma digitale: si tratta della norma, tradotta rapidamente, che rende impossibile ad un solo operatore acquistare più del 60 per cento dei diritti di trasmissione in esclusiva in forma codificata del campionato di calcio di serie A. Già nella sua indicazione, si nota la difficoltà di questa norma, che non ha altri punti di riferimento in Europa: è una norma che ha suscitato una grande e legittima discussione, che non deve scandalizzare e che ha visto partecipi membri del Governo, componenti della maggioranza e delle opposizioni, tecnici e giuristi. Molte sono state le domande: perché il tetto del 60 per cento? Perché soltanto la serie A e non l'insieme delle manifestazioni calcistiche? Perché solo il calcio e non anche il cinema? Come si calcola il valore di una partita di calcio? Non vi è il rischio — è un'altra domanda legittima che è stata posta — che, per esempio, chi detiene, come Canal Plus, il controllo delle partite di calcio delle squadre più forti possa avere una posizione dominante rispetto a chi, invece, ha il controllo di squadre di calcio, diciamo, meno apprezzate o apprezzabili sul piano economico?

Sono domande a mio giudizio fondate e tutt'altro che capziose: non si corre, quindi, il rischio di favorire questo o quel gruppo introducendo una norma che prevede un tetto del 60 per cento? Al Senato questo dubbio è stato risolto modificando in parte il testo del Governo, mantenendo il tetto del 60 per cento, limitandolo alla sola serie A e non estendendolo all'insieme delle manifestazioni sportive, non introducendo — questo mi sembra un aspetto importante — una norma rigida che definisca una volta per tutte il 60 per cento ma esaltando, se ho ben compreso (sottosegretario Lauria, mi sembra che fu anche oggetto di un suo intervento) il ruolo delle autorità di garanzia ed una certa flessibilità. Si prevede, cioè, un tetto del 60 per cento ma anche che spetti

all'*authority* verificare quel tetto e che, in assenza di competizione fra più soggetti, la stessa *authority* possa modificare la norma sul 60 per cento. Vi è quindi una capacità di intervento in tempo reale: l'aver introdotto questo elemento di flessibilità mi sembra un fatto positivo, perché si crea così la possibilità di adeguare costantemente la norma alle mutate condizioni di mercato.

Si è osservato: ma perché si introduce questo tetto ora, *ab origine*, all'inizio del processo? Anche da ciò deriva l'urgenza: perché in questi mesi si sta formando il mercato della piattaforma digitale e si stanno formando le possibili posizioni di cartello, di monopolio e dominanti. Non è un caso: la vicenda della piattaforma digitale è non italiana ma europea: gli stessi problemi che stiamo affrontando nelle nostre aule parlamentari vengono affrontati in Spagna, Francia e Germania. Non casualmente lo stesso gruppo che ha chiesto di entrare in Italia — legittimamente: guai se demonizzassimo un qualsiasi gruppo imprenditoriale in questa materia, perché sarebbe contraddittorio rispetto al mercato —, il gruppo Murdoch, uno dei soggetti concorrenti, in modo molto esplicito ha subordinato l'entrata nel mercato italiano alla possibilità di acquisto in blocco, cioè in forma monopolistica, di ciò che riguarda l'intera lega calcio. Questa fu la richiesta, mi sembra esplicita, che portò poi ad una rottura della trattativa: tuttavia, tali questioni interessano non il Parlamento ma le imprese italiane. Ora c'è un rischio di altra natura e cioè che lo stesso Canal Plus, che già deteneva diritti importanti nel settore calcistico, possa trovarsi ad operare in una posizione di monopolio.

Dovremmo quindi porci la seguente domanda: se paradossalmente oggi abrogassimo la norma relativa al 60 per cento, avremmo un mercato più libero o si creerebbe immediatamente il monopolio di un solo soggetto? In sostanza, desidero sottolineare che la situazione di mercato che si forma è per certi aspetti paradossale; la norma è stata impugnata fin dall'inizio perché qualcuno disse che ri-

schiava di essere una norma contro Murdoch; oggi nel corso dell'audizione i colleghi hanno registrato una critica da parte dei rappresentanti di Canal Plus alla stessa norma perché ora il 60 per cento rischierebbe di diventare limitativo per loro che rimarrebbero l'unico gruppo.

Ecco perché penso che il Governo abbia fatto bene a mantenere il 60 per cento, ma con gli strumenti di flessibilità introdotti, strumenti validi *erga omnes*. Ci si è chiesti giustamente quale fosse il motivo dell'urgenza; il provvedimento si sarebbe potuto fare successivamente? Penso che sarebbe stato rischioso, intanto perché più volte la Corte costituzionale ci ha segnalato, anche nel passato recente, che le posizioni dominanti di monopolio o vengono intercettate all'inizio, oppure attenderne la determinazione diventa una finzione perché, in realtà, si fa solo finta di intervenire successivamente.

Anche la nostra tradizione conferma che prima vi è stata la formazione dei monopoli e dei cartelli, poi quella delle *authority*. È un rischio che nessuno di noi, credo, volesse e potesse correre.

Ritengo, pertanto, che sia stata scelta una strada corretta; si può discutere della norma, e credo che lo si farà nei prossimi mesi, infatti nessuno può impedire al Governo o a noi di ridefinirla, di verificare se non sia troppo rigida, se sia necessaria la funzione dell'autorità, o anche di accogliere una preoccupazione che è venuta dai colleghi dell'opposizione: in prima istanza, si muove l'autorità del mercato o l'autorità per le telecomunicazioni?

Proprio perché ho espresso preoccupazioni sugli emendamenti, penso che il Governo, che mi pare abbia scelto la via della flessibilità, possa rivedere il meccanismo come è descritto e capire se funziona, oppure se non sia necessario apportare alcune modifiche.

Penso si possa discutere della norma, ma sull'urgenza non vi è dubbio. Essa, infatti, non solo risponde alla giurisprudenza della Corte costituzionale, ossia la necessità di colpire prima le posizioni dominanti, ma interrompe — bisogna

darne atto al Ministero delle comunicazioni, al ministro Cardinale e ai sottosegretari Lauria e Vita che si sono impegnati molto seriamente — quella pessima tradizione che ci ha visti sempre intervenire a cose fatte, a monopoli consolidati.

Non a caso, per la prima volta in Europa una norma elaborata in Italia è oggetto di attenzione e di studio; problemi analoghi, infatti, si stanno ponendo sul mercato di riferimento europeo.

Penso sarebbe opportuno da parte del Governo italiano assumere un'iniziativa oggi e dopo le elezioni, in sede di Unione europea, affinché si cominci finalmente a valutare la possibilità, non solo di avere un'*authority* europea in materia di telecomunicazioni, ma almeno una direttiva comune, un coordinamento fra le *authority* nazionali. La vicenda della piattaforma digitale, infatti, ci insegna che con operatori transnazionali che operano, come legittimo, con grande durezza e spregiudicatezza, non può più essere la dimensione dei bacini nazionali ad affrontare il tema delle telecomunicazioni, ma occorre un forte coordinamento europeo, al fine di evitare diffidenze, interventi diversi, mercati con regole diverse e, quindi, il rischio di un'alterazione delle regole della competizione e della concorrenza. Si tratta di una critica che occorre tenere presente.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione e desidero far rilevare che la critica che avremmo dovuto formulare con maggiore attenzione — e che mi permetto di segnalare al Governo — riguarda il contesto. Il punto vero che avrebbe dovuto accompagnare il provvedimento in esame, infatti, non è tanto la valutazione sull'urgenza, poiché essa caratterizza tutto il provvedimento, in quanto necessario e d'avanguardia soprattutto per il sistema delle imprese italiane grandi e piccole, quanto proprio il contesto, al quale nei prossimi giorni dovranno prestare particolare attenzione. Mi rivolgo al sottosegretario Lauria per chiedere, da parte del Governo, alcune

rassicurazioni sulle politiche industriali nel settore delle telecomunicazioni. Perché lo dico ?

Perché questo provvedimento non contiene soltanto quanto ho riferito sulla piattaforma digitale, ma anche un'importante norma sul *decoder* aperto. Credo, quindi, che dovremo tornare a ragionare — mi permetto di porre la questione in questo modo — con molta convinzione sulla possibilità di dar vita in Italia — e ciò discende dal ragionamento fatto prima — ad una piattaforma tecnologica comune. Si tratta di una strada che ho visto percorrere...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito. Comunque, conclude.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, sono arrivato alla conclusione.

Si tratta di una piattaforma tecnologica comune che riunisca le grandi imprese del nostro paese e consenta di tornare a ragionare sul sistema industriale delle telecomunicazioni. Tradotto meglio, signor sottosegretario, per tutto ciò che è stato detto e in base alle norme contenute nel provvedimento, quale quella relativa al *decoder* aperto, che consentirà ad ogni famiglia di vedere tutta la produzione nel settore della piattaforma digitale, cosa che considero una premessa di politica industriale, mi domando: il *forum*, che è stato annunciato e costruito presso la Presidenza del Consiglio, per la società dell'informazione e dell'informatica, non ritiene di prendere in considerazione la possibilità di aggiungere al patto per il lavoro un grande capitolo, un patto per la società dell'informazione e dell'informatica, che convochi le grandi imprese del settore e le organizzazioni sindacali per discutere delle grandi occasioni di lavoro e di innovazione contenute nel settore e che ancora faticano ad affermarsi ?

L'ho detto in conclusione, perché credo che se su tale questione riuscissimo ad arrivare, ferme restando le posizioni dei vari gruppi, ad una presa di posizione comune delle forze politiche che impe-

gnasse il Governo ad accompagnare tutta la discussione con una forte attenzione verso le politiche industriali e le produzioni nazionali nel settore, credo che faremmo opera utile, non solo ai fini dell'approvazione del provvedimento, ma anche al sistema imprenditoriale del nostro paese nel settore delle telecomunicazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Romani, primo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Giulietti è stata così ampia e da noi popolari condivisa che mi esime dal riesaminare tutto il provvedimento e mi consente di fare soltanto alcune sottolineature.

Il decreto-legge n. 15 del 30 gennaio 1999, di cui si chiede la conversione, ha il seguente titolo, che cito, perché è significativo: « Disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo ». Onorevole Giulietti, sembra un po' il titolo di un tema da svolgere.

Soprattutto la questione dello sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva mi spinge a far subito una sottolineatura: l'urgenza, da noi condivisa, della proroga del regime transitorio da tempo vigente nel settore radiotelevisivo, in attesa del rilascio delle nuove concessioni, è fuori discussione, ma gli interrogativi riguardano la lunghezza dell'attesa e della proroga e quello che succederà nel frattempo. Ad esso occorre dare una risposta, perché vi è una grande preoccupazione per il sistema radiotelevisivo minore, che io pre-

ferisco qualificare come locale, perché definirlo minore sembra quasi affermare che sia meno importante.

Invece, si tratta soltanto della diversità di imprese. Rimanendo la situazione così com'è, rischiamo non solo che avvenga una naturale e positiva selezione in condizioni di libero mercato, ma che molte emittenti siano costrette a chiudere solo perché soffocate da una concorrenza del mercato pubblicitario congeniale ai grandi *network* o a causa di una serie di normative e di procedure burocratiche, penalizzanti per le imprese minori; ciò avviene nonostante il fatto che il Parlamento abbia votato leggi di sostegno della emittenza privata locale.

La situazione esige, però, altre prese di posizione ed altre decisioni importanti. Non si tratta soltanto del problema dell'assegnazione delle frequenze — anche se esso è comunque fondamentale — ma di una legislazione carente, che non corrisponde alle esigenze di funzionamento e di sviluppo di radio e televisioni locali; queste, per poter continuare a vivere come imprese, non possono sottoporsi alle stesse regole di imprese che fatturano centinaia di miliardi.

Eppure, proprio in vista della riforma in senso federale, con la volontà del legislatore di riconoscere alle comunità locali un ruolo fondamentale nell'organizzazione della rinnovata Repubblica, non possiamo non porre un'attenzione particolare alla necessità di garantire e favorire a livello locale la libera attività dei *mass media* e, tra questi, radio e televisioni. Ciò va detto senza il timore di essere fraintesi: non neghiamo che il settore vada riformato e che sia necessaria una selezione, in senso qualitativo, del sistema, non soltanto una selezione selvaggia.

Il relatore, onorevole Giulietti, ha riconosciuto che siamo di fronte ad un ambito in continua evoluzione: scienza e tecnologia sono in trasformazione e, particolarmente per la televisione, assistiamo a notevoli, ulteriori cambiamenti. La nostra legislazione dovrà essere, pertanto, puntuale ed aperta alle novità, in parti-

colare nel settore delle televisioni a pagamento, dove stiamo assistendo ad un fenomeno in grande espansione, che rappresenta legittimamente un grande affare; parliamo di centinaia e centinaia di miliardi.

Allo stesso tempo, constatiamo però che le televisioni a pagamento si fondono, dal punto di vista commerciale, sull'asse televisione-sport, tanto che è fondamentale, per una emittente televisiva, acquisire la esclusiva delle dirette delle partite di calcio.

Non voglio fare un discorso demagogico; il sistema in cui ci muoviamo è di libero mercato e va bene così; tuttavia, come legislatori, ci dobbiamo domandare se sia sufficiente tutto ciò. Riteniamo che il sistema della televisione e quindi ciò che esso offre debba essere, come oggi è, profondamente condizionato da questo grande *business*? Lo sport, che già muove così tanti interessi economici, nel giro di pochissimi anni, con l'avvento di questo positivo fenomeno delle televisioni, ha visto crescere ancor più la sua importanza dal punto di vista degli affari. Tutto ciò pone dei problemi, sia per quanto riguarda la televisione e ciò che essa offre all'utente, sia per quanto riguarda lo sport, perché vediamo crescere a dismisura il valore economico delle grandi società, mentre le piccole società sportive, quelle locali, sono sempre più in difficoltà. Ho fatto soltanto un accenno, ma credo che il problema vada affrontato con grande serietà.

Ancora, per quanto riguarda la qualità dell'offerta, credo che dobbiamo essere preoccupati ed intervenire in ottemperanza al nostro dovere di tutelare tutti i telespettatori, ma in particolar modo i più deboli, ossia soprattutto i minori. Riguardo a tale questione dobbiamo uscire dalla demagogia, dall'unanimismo sentimentale che dimostriamo quando facciamo riferimento a tale tema. Quando parliamo della tutela dei minori, infatti, vi è unanimità — ed è logico che sia così, per carità! —, ma poi constatiamo che ben poco si fa per attuare le leggi e gli accordi esistenti. È inconcepibile la sistematica

violazione di tali leggi posta in essere non soltanto da parte delle emittenti, ma anche da parte degli organi dello Stato preposti al controllo della loro applicazione. Tale situazione è inammissibile in uno Stato di diritto, arreca grave nocum-
ento ai più giovani (soprattutto a quelli appartenenti alle famiglie dotate di minori mezzi formativi e residenti nelle zone a rischio) e non è più tollerata da milioni di famiglie, che protestano per questo stato di cose. Da lunghi anni tutte le leggi poste in essere a tutela dei minori nel campo mediale vengono sistematicamente violate ed i molti codici di autoregolamentazione sottoscritti da editori, produttori, comunicatori e pubblicitari rimangono quasi sempre inapplicati.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha preso recentemente una chiara posizione contro i danni che il degrado televisivo arreca ai più deboli. Noi popolari intendiamo porre questo problema con forza, addirittura presentando una mozione che impegni il Governo ad assumere tutte le iniziative indispensabili a garantire la puntuale osservanza delle direttive europee e delle leggi poste a tutela dei minori, dei diritti della persona e della famiglia, nonché l'attuazione degli impegni liberamente assunti dalle emittenti e del contratto di servizio Stato-RAI.

Condividiamo questo provvedimento, anche se abbiamo voluto cogliere l'occasione della discussione generale per sottolinearne alcuni aspetti, pur condividendo la relazione svolta dall'onorevole Giulietti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'intervento del relatore, onorevole Giulietti, ha rafforzato la nostra convinzione: il Governo ha sbagliato a voler intervenire con un decreto-legge in questioni che sarebbe stato più opportuno affrontare con un disegno di legge.

Il relatore ha ricordato questioni importanti: il rapporto tra l'Autorità per le

garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato; il *decoder* aperto; il limite del 60 per cento. Questi sono tutti argomenti importanti, ma non possono essere oggetto di discussione parlamentare in quanto inseriti in un decreto-legge. L'urgenza ha fatto sì che, di fatto, argomenti così importanti e delicati, nonché determinanti per lo sviluppo dell'industria nazionale nel settore delle telecomunicazioni, siano stati inseriti in un decreto-legge concernente la proroga delle concessioni televisive e radiofoniche, locali e nazionali.

Pochi Governi di paesi normali – tanto per usare una terminologia cara al Presidente del Consiglio dei ministri – avrebbero emanato un decreto-legge, pur rischiando di essere censurati da chi è preposto alla tutela della Costituzione o alla tutela dell'autonomia della volontà del Parlamento. In Italia, invece, si spaccano per urgenti norme che tali non sono: ciò è stato affermato anche dal Comitato per la legislazione. Noi ci permettiamo, in modo sommesso e modesto, di ricordare all'Assemblea che contestiamo la necessità e l'urgenza in particolare dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame.

Nulla osta, invece, da parte nostra, per quanto riguarda la questione relativa alle proroghe, di cui parleremo nel corso dell'esame degli articoli del provvedimento. Ci sembra, però, eccessivo considerare necessario ed urgente quanto previsto dall'articolo 2 del provvedimento per quanto dirò in seguito.

Onorevole Lauria, con l'articolo 2 viene inaugurata in Italia, dal punto di vista legislativo, l'era del digitale senza, però, poterne parlare perché dobbiamo fare in fretta altrimenti scadono i termini per la conversione del decreto-legge e non vi sarebbe la possibilità di prorogare le concessioni.

Quando si parla di era del digitale, non si parla di un qualcosa di astratto o che è noto solo a pochi iniziati, ma di una questione molto seria che riguarda la convergenza tecnologica. Si tratta di un qualcosa, cioè, che, per le conseguenze che avrà, può essere paragonato alla

rivoluzione industriale, visto che inciderà nel rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, tra cittadini ed istituzioni, nonché tra cittadini e politica: sarà un modo, cioè, di rapportarsi alla politica attraverso un'agorà telematica.

Si tratta, evidentemente, di una questione molto importante di cui non possiamo parlare, però, perché inserita in un decreto-legge. Una questione, cioè, che porta anche ad un ampliamento delle frontiere del servizio pubblico radiotelevisivo perché la RAI, con questa norma, entra nella piattaforma digitale, in qualità di socio di minoranza, di un gruppo che si avvia a diventare monopolista, per effetto di questo decreto-legge, relativamente all'acquisto dei diritti televisivi per le partite di calcio.

Vogliamo ricordare che il canone che pagano i cittadini in virtù di un contratto di servizio servirà anche a finanziare le nuove tecnologie? I cittadini andranno quindi a finanziare anche il gruppo francese; diventeranno cioè soci di fatto senza averne alcun diritto. Questi sono dunque argomenti dei quali e sui quali il Parlamento si deve interrogare ed avere la possibilità di esprimersi.

Cosa ha fatto invece il Governo? Mi viene in mente un'immagine, quella dello « scafista » albanese; ebbene con tale proroga il Governo ha preso, per così dire, in ostaggio le emittenti nazionali e locali ed ha « imbarcato » nel decreto anche la pay-TV per farla « sbarcare » clandestinamente. È stata questa l'azione del Governo! Noi ci chiediamo e chiediamo: perché tanta fretta? L'onorevole Giulietti ha cercato di dare una risposta a questo interrogativo, una risposta che però non ci sembra convincente. Noi non diciamo di rinviare una normativa sulla pay-TV, contestiamo però che essa sia contenuta in un decreto. Avremmo potuto impiegare il tempo necessario per l'esame del disegno di legge di conversione di questo decreto per la trattazione di un provvedimento di legge su questa materia. Lo si sarebbe potuto fare anche senza lo strumento

della « concertazione », apprezzo tuttavia l'apertura fatta dall'onorevole Giulietti e lo spirito con cui l'ha fatta.

Senatore Lauria, perché sulla legge istitutiva dell'autorità di garanzia per le comunicazioni (la n. 249) ci siamo confrontati, come maggioranza ed opposizione? Perché nel varare la normativa n. 650, concernente la proroga delle concessioni, ci siamo confrontati seppur aspramente? Perché abbiamo fatto la stessa cosa con la legge con la n. 122? In Italia, siamo arrivati all'inaugurazione del sistema digitale e il Governo non solo non si confronta né parla con le opposizioni, ma addirittura inserisce tutto in un decreto legge; sembra quasi che voglia far passare queste cose, diciamo pure, in cavalleria.

A mio avviso la risposta è contenuta proprio nella norma che fissa il tetto del 60 per cento nell'acquisizione dei diritti delle trasmissioni delle partite di calcio.

Abbiamo già avuto modo di ascoltare, in sede di Commissione, dal sottosegretario Vita e dall'onorevole Giulietti, la giustificazione, il fondamento di questo limite del 60 per cento. Il Governo e la maggioranza dicono di aver fissato tale tetto massimo per impedire che qualcuno diventi monopolista in un settore così delicato, importante e che promette una rapidissima evoluzione e quindi scenari futuri forse anche completamente diversi da quelli a cui oggi noi assistiamo.

Vorrei fare alcune obiezioni. La prima è che in nessuna legislazione europea esiste questo limite. Vi sono tendenze in atto, discussioni aperte, riflessioni, si faranno tavole rotonde, verranno pubblicati dotti articoli sui giornali, ma se dobbiamo guardare oggi alla legislazione europea, ebbene l'Italia rappresenta un caso unico. Molte volte noi diciamo di voler guardare all'Europa, per metterci al suo passo. Ebbene, questa volta stiamo tentando di fare un passo che in Europa nessuno ancora si è sognato di fare.

Vi sarà un motivo per il quale paesi come la Francia, la Germania, l'Inghil-

terra, la Spagna e l'Olanda non hanno fissato un tetto massimo che invece tra qualche giorno ci sarà in Italia?

La seconda obiezione è sul merito. La tesi del Governo sarebbe in qualche modo condivisibile, potrebbe cioè anche essere giusta se il mercato italiano fosse sguombro, vergine, ma così non è. Abbiamo infatti già un operatore presente in Italia, che è titolare in esclusiva, per l'anno in corso, dei diritti riguardanti il campionato di calcio. Aggiungo che questi ha già acquistato fino al 2006 (in virtù di una legge vi sarà comunque una riduzione di tre anni) i diritti relativi alle partite delle squadre più importanti quali Inter, Juventus e Milan; nonché alle partite di importanti squadre a livello regionale quali Bari, Venezia e Cagliari. Siamo forse già oltre il 60 per cento previsto da questo decreto-legge. Chi possiede conoscenze anche minime al riguardo, sa perfettamente che la realizzazione di una piattaforma digitale (strumento che serve a trasmettere un segnale in forma codificata che deve essere poi ricevuto in forma decodificata) non è uno scherzo. Dal punto di vista finanziario è un bagno di sangue, prova ne sia quanto accaduto in Germania con un magnate del calibro di Kirch.

Sappiamo che per realizzare una piattaforma digitale occorrono centinaia e centinaia di miliardi che tornano, in termini di investimento, dopo anni.

Ripercorriamo brevemente quanto accaduto negli ultimi tempi. Siamo partiti da un emendamento presentato dal Governo alla legge n. 249 che prevedeva la realizzazione di una piattaforma digitale comune. È intervenuta poi la Commissione europea con Van Miert che ha evidenziato la necessità di due piattaforme digitali perché, secondo le sue indicazioni, una sola non tutela la concorrenza. Siamo, quindi, caduti nell'ipocrisia poiché stiamo facendo finta di gettare le premesse per realizzare una seconda piattaforma digitale. Ma, con il pasticcio che stiamo combinando oggi con l'articolo 2 di questo decreto-legge, possiamo pure stare tranquilli perché non ci sarà mai una seconda piattaforma digitale. Nessuno

sarà, infatti, così pazzo da investire centinaia di miliardi per vedere giocare club di serie B o che non esercitano presso i tifosi *l'appeal* che hanno le squadre che prima ho citato.

Ecco perché ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che reca una norma ipocrita, così come è ipocrita il fatto che si sia ridotta, per le ragioni che esponevo prima, la durata dei contratti a tre anni, in situazioni come quella italiana in cui è presente un solo operatore. Vi è, quindi, l'ammissione della presenza di un solo operatore nel mercato della pay-TV in Italia attraverso la riduzione a tre anni dei contratti già stipulati.

Tralascio di citare alcuni fatti che pure sono accaduti, a sostegno di questa mia tesi. Comunque, il travaglio che ha accompagnato questo decreto-legge, le voci che si sono inseguite circa le pressioni, per carità, legittime (in America le *lobby* sono addirittura iscritte in un apposito albo), dimostrano che vi è stata una concertazione extraparlamentare, sicuramente non con le opposizioni.

Il quotidiano *Roma* il 3 febbraio scorso ha pubblicato, senza essere mai smentito, i tre testi dell'articolo 2 sfornati in pochissime ore da palazzo Chigi. Evidentemente non si è giocato con le opposizioni, ma con le *lobby* si è fatta una partita notturna in differita senza spettatori.

In un'intervista a Pierre Lescure – che il Governo ha dovuto fronteggiare chiedendo ed ottenendo, in qualche modo, una rettifica – il presidente del colosso francese rivendicava al proprio gruppo il merito di aver scoraggiato l'ingresso di Murdoch in Italia. Non ci interessa nulla dei soggetti, siano essi Canal Plus o Murdoch. Il problema è quello di realizzare le condizioni per fare in modo che in Italia vi sia, al passo con gli altri paesi europei, la possibilità di una concorrenza libera, seria e severa che, alla fine, deve tutelare il consumatore. O entriamo realmente in una logica di mercato che serve soprattutto al cittadino utente e consumatore, o creiamo nicchie di privilegio così come stiamo facendo. Quando, infatti, si

determinano per legge parametri e tetti prima o, meglio, falsamente prima, quando si è già in presenza di un operatore, si approva una norma che ingessa, immobilizza e crea nicchie di privilegio. Tutto questo va a discapito di una competizione seria, dura, anche spietata, come è giusto vi sia in un paese che si regge su certi principi.

Non è però solo questo il problema che ci induce a ritenere quella proposta (parlo limitatamente all'articolo 2) una soluzione pasticciata. Un altro punto già affrontato nella VII Commissione, a cui peraltro ha fatto riferimento nel suo intervento l'onorevole Giulietti, riguarda il rapporto tra l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la cosiddetta *authority*, e l'antitrust. Questo, a nostro avviso, è un fatto importantissimo.

Il Governo nella stesura originaria aveva previsto che fosse l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sentita l'antitrust, a valutare la possibilità di deroga rispetto al tetto del 60 per cento o, addirittura, a stabilirne di nuovi. Al Senato, però, vi è stato un ribaltone normativo, per cui adesso è l'antitrust a svolgere questa funzione, sentita l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ebbene, il fatto che l'autorità sia stata ridotta ad un mero organo consultivo, che sia stata sostanzialmente commissariata, ci induce a ritenere che questo ribaltone normativo del Senato abbia prodotto un'autentica rottura del sistema delineato dalla legge n. 249 del 1997.

Noi tutti siamo stati in qualche modo protagonisti di quella legge. L'autorità — si diceva — deve accompagnare il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni. Si tratta di un atto fondamentale, necessario. Non si può procedere alla liberalizzazione delle telecomunicazioni se non ci dotiamo, al pari degli altri paesi europei, di un'autorità che deve effettuare una promozione e, soprattutto, vigilare.

A sostegno della mia tesi in ordine alla rottura del sistema delineato dalla legge n. 249 voglio citare alcuni commi dell'articolo 2 di quella legge. Ciò per evidenziare come la modifica introdotta dal

Senato sia stata dannosa. « I poteri di deroga sono attribuiti all'autorità per le telecomunicazioni nel settore radiofonico in materia di maggiore quota di raccolta delle risorse economiche da parte di un singolo soggetto, mentre con riguardo al settore dell'emittenza televisiva via cavo o via satellite la stessa autorità » — cito testualmente — « determina un periodo transitorio nel quale non vengono applicati limiti di concentrazione delle relative risorse ». Siamo cioè in presenza di un potere di deroga del tutto omogeneo a quello che prevede l'articolo 2 del decreto in esame. Non si capisce quindi perché la legge n. 249 attribuisca queste competenze all'autorità di garanzia, mentre il decreto le trasferisce all'autorità antitrust.

« Inoltre, all'autorità per le telecomunicazioni sono attribuite specifiche competenze di vigilanza e di promozione dei mercati del settore », come dimostra — è proprio il nostro caso — la previsione del potere di intervento, anche repressivo, volto a garantire l'osservanza dei principi di trasparenza, di concorrenza e di non discriminazione nella costituzione e gestione della piattaforma per trasmissioni digitali via satellite e via cavo. Questo prevede l'emendamento presentato dal Governo alla legge n. 249, che oggi lo stesso Governo disattende in maniera plateale, perché ha rinnegato quello che aveva sostenuto nel varare la legge n. 249.

Peraltro, non serve obiettare che la deroga al limite di concentrazione dei diritti di trasmissione in questione dovrebbe essere di competenza dell'antitrust, perché riferita ai parametri della concorrenza, poiché in situazioni determinate — prima abbiamo ricordato quelle previste dai commi dell'articolo 2 e quella oggi alla nostra attenzione — la tutela della concorrenza è specificatamente funzionale alla tutela del pluralismo. Il legislatore, cioè, non si è preoccupato dei diritti televisivi in se stessi, ma della idoneità dello sfruttamento di tali diritti a generare *audience* e a « fidelizzare » il pubblico. Ciò è strettamente correlato alla raccolta delle risorse pubblicitarie; quindi, la questione

è più complessa rispetto a come la si è voluta presentare dopo l'approvazione dell'emendamento al Senato.

Sul piano dei principi, la tutela del pluralismo è attività tipica ed esclusiva dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che è stata istituita, oltre che per accompagnare il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni, anche per dare seguito e corpo alla giurisprudenza costituzionale in materia di tutela dei valori fondamentali dei cittadini in rapporto all'informazione.

In definitiva, il combinato disposto dei due pasticci (il 60 per cento e il rapporto tra l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'autorità antitrust) ci induce a ritenere che anche in quest'occasione il Governo stia percorrendo strade vecchie: quelle della contraddizione legislativa, delle proroghe e della fotografia dello stato di fatto. Il tutto, però, in un contesto continentale e planetario completamente diverso. Infatti, la legge Mammì, fotografando la situazione di fatto esistente, poteva avere un senso: si rimaneva nella nicchia circoscritta del mercato nazionale e, negli anni ottanta, la crescita era legata alla pubblicità, perché le imprese investivano e, quindi, l'espansione delle televisioni, soprattutto commerciali, era dovuta a un fatto congiunturale. Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad una rivoluzione, perché il dato esistente deriva dalla convergenza tecnologica; si tratta, pertanto, di un problema di politica industriale, di scelte e strategie industriali.

Per tali ragioni, sottosegretario Lauria, non ci piace questo modo di approvare le leggi, che mortifica il Parlamento, il confronto, la possibilità di offrire contributi.

Troppe volte e per troppo tempo, lo dico con molta pacatezza — a mio avviso si tratta di una colpa storica della sinistra —, in questo settore la politica ha dato prova di ostilità verso le imprese nazionali private. Cito per tutte l'intervista al sottosegretario Vita pubblicata oggi su *l'Unità*, nel corso della quale riecheggiano certi temi: un'impresa nazionale si affac-

cia in maniera forte in Europa e il Governo fa raccomandazioni, pone condizioni, prescrizioni e paletti.

A mio avviso, tutto ciò non serve a potenziare e a rendere più libera e forte sul mercato europeo l'impresa nazionale. Penso che con il provvedimento in esame stiamo ripercorrendo la stessa strada al contrario: prima si era adottata una logica punitiva, oggi ci troviamo di fronte ad una logica criminale.

Sottosegretario Lauria, le leggi non si approvano né a favore né contro qualcuno, ma per accompagnare i processi, in qualche modo per guadarli, mai per subirli.

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dei deputati Rogna Manassero di Costigliole e Armaroli, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
— A.C. 5784)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, la mia breve replica parte dall'apprezzamento del Governo per il lavoro svolto in Commissione, caratterizzato dal contributo responsabile e intelligente di tutti i gruppi parlamentari, e dalla soddisfazione per il dibattito svoltosi in Assemblea, con l'intervento del relatore e gli ulteriori approfondimenti degli amici e colleghi parlamentari Risari e Landolfi. Non poteva essere diversamente perché tutti siamo consapevoli che attorno al

mondo della informazione e agli scenari di convergenza multimediale non solo si muovono le prospettive di politica industriale e le rotture, rispetto al passato, dei vecchi schemi culturali e dei costumi, ma sempre attorno a questo nuovo scenario mutano anche gli schemi di formazione del consenso alle democrazie moderne e ai parlamenti che rappresentano l'autenticità di tali democrazia moderne. Esse, dunque, devono essere vigili e attente attorno a questi temi.

Premetto che, per quanto concerne la preannunciata presentazione di alcuni ordini del giorno, che riguardano anche la politica industriale, è obiettivamente necessaria una maggiore riflessione. Iniziative in questo campo possono anche seguire quella che si è svolta, pochi giorni fa, per iniziativa della Presidenza del Consiglio e della Comunità europea, cioè il forum dell'informazione che ha privilegiato soprattutto la questione delle regole ponendo una discriminante; si è fatto presente, infatti, quanto sia difficile, tra l'autoregolamentazione e i regolamenti sovranazionali — che devono essere, di pari passo, accompagnati alla tutela del cittadino consumatore —, affrontare gli aspetti legati ai problemi di sviluppo industriale e della tutela della democrazia.

È necessaria soprattutto l'osservanza di alcune regole proprio in questi anni in cui il Governo, comunque, si sta ritirando e non partecipa più direttamente in questi settori nei quali deve comunque stabilire dei paletti e delle regole che tutti devono osservare come, per esempio, la tutela di alcune fasce più deboli o dei minori che, alcune volte, non viene disattesa per assenza di regole ma per la mancata osservanza delle regole. Vi sono, inoltre, le direttive europee recepite dal Parlamento, che vengono disattese. Non si tiene neppure nella dovuta attenzione il mondo delle risorse, che diventa selvaggio. Dobbiamo, dunque, trovare il giusto equilibrio per quanto attiene alle risorse che devono continuare ad aumentare — si prevede che migliaia di miliardi, destinati alla televisione, entreranno sul mercato pubblicitario — affinché non venga mortificata

l'esigenza vitale dell'altro mondo dell'informazione, quello della carta stampata. Occorre un giusto equilibrio tra tutti questi aspetti.

Quindi, se è necessario puntualizzare meglio le questioni concernenti gli operatori minori affinché non ci siano ambiguità che rendano facile non dare loro le dovute garanzie, il Governo e il Parlamento hanno il dovere di intervenire. Parimenti, collega Landolfi, la logica (e mi pare che vi siano dichiarazioni in tal senso; non ho letto la dichiarazione di Vita ma non penso si sia mosso in quella direzione) seguita dal Governo, per bocca del ministro e di chi vi parla (mi pare anche di ricordare una dichiarazione dell'onorevole Giulietti), non è volta a penalizzare i gruppi che stanno sul campo; anzi, se essi rispetteranno le regole, il Governo e il Parlamento saranno soddisfatti. Infatti, se questi gruppi saranno in grado di stringere alleanze internazionali, vi sarà la possibilità di nuovi investimenti e di introdurre nuove tecnologie per affermare la identità culturale nazionale, che spesso viene evocata a sproposito, e la capacità di essere su un mercato non più contenuto dentro gli angusti confini del nostro territorio.

Preannunzio, a nome del Governo, l'intenzione di accogliere gli ordini del giorno presentati che vanno nella direzione indicata. L'impegno del Governo — assunto nelle aule del Senato — è di chiudere questa vicenda con la conversione in legge del decreto-legge n. 15 del 1999 e di procedere subito all'esame dell'atto Senato n. 1138. Sottolineo che quest'ultimo conclude l'attività di questi tre anni, che è stata costruita — lo ricordo all'onorevole Landolfi — non solo dal Governo e dalla maggioranza, ma anche da altre forze: abbiamo assistito infatti a taluni passaggi fondamentali relativi ad alcuni aspetti importanti del mondo delle comunicazioni come l'istituzione dell'autorità e la privatizzazione — al di là delle diverse scuole di pensiero che possono esservi al riguardo — della Telecom. In quest'ultimo ambito, il Governo si sta calando in un contesto di effettiva libe-

ralizzazione, con la possibilità di creare concorrenza nel mercato della telefonia.

Il Governo vuole ribadire in aula questo metodo della concertazione con le forze parlamentari, partendo dalla considerazione delle linee guida della politica industriale (queste ultime devono essere previste, perché altrimenti sarebbe un guaio) e dal sistema della concertazione non solo con il Parlamento, ma anche con le parti interessate; infatti, il processo di pianificazione legislativa, non può fare a meno di prevedere il coinvolgimento delle parti interessate. Non ci si può quindi scandalizzare che un settore come questo, rispetto al quale tutti sottolineano che è in continua evoluzione, possa abbisognare di aggiustamenti anche a distanza di pochi mesi o di un anno perché si devono fare i conti con l'enorme rapidità con la quale si sviluppa il settore stesso.

Devo dire con molta franchezza che non intendo soffermarmi sul problema delle proroghe perché la necessità e l'urgenza delle stesse è avvertita da tutti e non potevamo rischiare un oscuramento che avrebbe danneggiato soprattutto le televisioni locali (anch'io le definisco « locali » e non minori). Facendo autocritica rispetto al ritardo con il quale si è data attuazione alla autorità e sottolineando la necessità di tempi giusti per la riorganizzazione della stessa, vorrei dire che si è preferita la strada di una proroga ragionevole (deve essere l'ultima; non si darà luogo a quei « pateracchi » di un intervento tra due o tre mesi che non sarebbero compresi) e della erogazione di incentivi, che non significa una espulsione dal settore ma il voler seguire una logica di razionalizzazione delle televisioni locali per il secondo livello del piano delle frequenze, che quindi potrebbe creare problemi. Il Governo accoglie quanto emerso dal dibattito circa la volontà di rivedere eventualmente le dotazioni di carattere finanziario e di considerare la questione del *decoder*, che rappresenta un altro aspetto importante nella logica di politica industriale. Sottolineo che in tale settore ognuna delle forze in campo contrabbanda il fatto di avere il *decoder*

aperto; il Governo — e ritengo anche il Parlamento — è perplesso sul fatto che tale *decoder* sia effettivamente aperto e ha proposto di seguire la strada — che è la più trasparente possibile — di un regolamento, la predisposizione del quale dovrebbe essere affidata all'autorità per le comunicazioni, al fine di individuare veramente le caratteristiche di un *decoder* aperto (quest'ultima rappresenta anche una garanzia per l'utenza).

Passiamo ora all'esame del punto « caldo » di questo decreto-legge. Sottolineo che si tratta di un punto discutibile che ha visto, tra l'altro, il Governo procedere attraverso l'enucleazione di un testo, che io riconosco non essere un testo dogmatico. Se infatti cerchiamo di individuare i casi di « abuso di posizione dominante », ci rendiamo conto che quest'ultima è un'attività abbastanza sofisticata laddove si decide di operare in tal senso, soprattutto in mancanza di un quadro normativo di riferimento a livello europeo. Sapiamo infatti che in ogni nazione europea non vi è un comportamento omogeneo in materia: in alcuni Stati, infatti, vengono addirittura concesse le esclusive ed in altri sono previsti taluni divieti. Ciò è tanto vero che assistiamo all'intervento di Van Miert sulle legislazioni della Spagna, della Francia e della Germania; alcuni interventi sono peraltro di carattere contraddittorio.

Noi, con la previsione di quel principio — peraltro esso potrà essere modificato a seconda delle evoluzioni o di ciò che emergerà dai comportamenti reali sul mercato dei diritti « criptati » — non abbiamo inteso inaugurare l'intervento nel settore del digitale; rispetto a quest'ultimo, vorrei precisare che — se andrà bene — lo anticiperemo anziché al 2010 — come era l'orientamento espresso alcuni mesi fa dai governi europei — al 2006, per allinearci con la data indicata dagli Stati Uniti.

Abbiamo inteso mettere dei paletti per evitare l'esclusiva sul mercato dei diritti in criptato, a parte il complesso mondo del digitale, coinvolgendo le due autorità competenti, visto che anche il titolo del provvedimento fa riferimento alle posi-

zioni dominanti. In una prima stesura, effettivamente, i tempi d'intervento erano capovolti, mentre ora si prevedono due interventi congiunti: quello più specificamente relativo all'individuazione dell'abuso di posizione dominante, nel contesto caratteristico dell'autorità antitrust per i profili della concorrenza e delle concentrazioni, ed uno relativo alle regole, in abbinamento con l'altra valutazione, che compete all'autorità per le comunicazioni. Quest'ultima, per come è stata istituita in Italia, obiettivamente, non trova paralleli nel resto d'Europa, per l'ampiezza di competenze che sono non solo di carattere operativo e regolamentare. Resta peraltro al Governo ed al Parlamento la competenza politica, ed alcuni componenti dell'autorità farebbero bene ad esternare di meno e a parlare piuttosto attraverso gli atti che producono, lasciando al presidente certi compiti, come del resto avviene per le altre autorità istituite dal Parlamento: gli ambiti politici appartengono infatti al Governo ed al Parlamento; non possono esservi confusione al riguardo: le responsabilità del Parlamento attengono alla legislazione ed il Governo risponde al Parlamento per gli atti che produce.

Ci rendiamo conto, quindi, dei limiti della norma e, quando un soggetto straniero si è permesso di creare un equivoco, è stato «bacchettato» in maniera decisa, perché non vi sono complessi di sudditanza nei confronti di chicchessia, in quanto la norma non è stata prevista a favore o contro qualcuno; è invece una norma che potrà essere rivista secondo l'evoluzione del mercato. Quella del 60 per cento è una soglia non aggirabile ma flessibile, secondo valutazioni che verranno compiute non discrezionalmente dal Governo ma dalle due autorità preposte, in riferimento al contesto generale del mercato dei diritti e degli eventi. Quindi, obiettivamente, vi è la possibilità per più di un contendente di entrare sul mercato, purché non abbia la pretesa di avere l'esclusiva ed il monopolio: sarebbe un paradosso, perché questo Parlamento vuole abbattere i monopoli e non può,

dopo averli fatti uscire dalla porta, farli entrare dalla finestra per favorire Canal Plus o Murdoch; sarebbe davvero un comportamento contraddittorio, con ricadute di carattere paradossale.

Avviandomi alla conclusione, devo osservare, quanto all'attesa che deve esservi rispetto ad un atto che è stato definito provvedimento-ponte tra quanto il Parlamento ha già fatto e quanto dovrà fare, che la gestione dell'atto Senato n. 1138 è nelle mani del Parlamento: il Governo, dal canto suo, si riserva di definire un eventuale ulteriore emendamento al testo all'esame del Senato. Al riguardo, non vi sono alibi di blindatura con riferimento ai tempi di scadenza di un decreto, per cui la dialettica nell'ambito delle due Camere non avrà limiti se non quelli della ragionevolezza per dare un prodotto legislativo utile alla comunità. Avremo quindi modo di affrontare in maniera trasparente e corretta, attraverso il confronto che il Governo svolgerà non solo con la maggioranza ma anche con l'opposizione, come è avvenuto per i precedenti appuntamenti, anche il riassetto della RAI, uscendo dalla zona ambigua di una *holding* la cui organizzazione deve essere precisata, anche perché sta per terminare l'attività dell'IRI.

Bisogna dunque stabilire quali ruoli affidare al consiglio d'amministrazione o ad una eventuale fondazione: esploreremo insieme le diverse possibilità rispetto a linee editoriali, accesso al servizio pubblico, tutela del servizio universale, competenze ed aspetti di carattere manageriale, eventuali dotazioni finanziarie. Affronteremo altresì il problema del canone, con una chiara separazione (rispetto alla quale vi sono state polemiche) da aspetti che non hanno niente a che vedere con la missione di servizio pubblico della RAI. Con queste caratteristiche, necessità ed urgenza, che sono palesi per gli articoli 1 e 3, con i limiti che il Governo ha rappresentato all'Assemblea per quanto riguarda l'individuazione dell'abuso di posizioni dominanti, ci siamo mossi ribadendo la disponibilità del Governo ad accogliere gli ordini del giorno per i

suddetti problemi. Se la Camera lo riterrà, con l'approvazione del provvedimento in esame, affronteremo subito il dibattito sui temi ricordati chiudendo il riassetto del mondo delle comunicazioni con l'esame del provvedimento n. 1138.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di modifica degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto) (Doc. II, n. 36) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: Proposta di modifica degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto).

(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. II, n. 36)

PRESIDENTE. Avverto che, il tempo riservato alla discussione sulle linee generali è così ripartito:

relatore: 30 minuti;
richiami al regolamento: 10 minuti;
interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;
forza Italia: 36 minuti;
alleanza nazionale: 35 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;
UDR: 32 minuti;
comunista: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 13 minuti; verdi: 12 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; CCD: 9 minuti; rinnovamento italiano: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; centro popolare europeo: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali — Doc. II, n. 36)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Signorino.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, la proposta all'esame dell'Assemblea ha per oggetto la modifica della disciplina regolamentare dei gruppi

parlamentari. Nell'affrontare la complessa e per certi versi ardua questione, la Giunta per il regolamento si è misurata con più difficoltà di carattere oggettivo.

La prima riguarda l'evoluzione del sistema politico che appare ancora fortemente segnata dai processi della transizione incompiuta. Il fatto che di frequente si producano fenomeni di scomposizione e ricomposizione dei gruppi parlamentari pone l'esigenza, in sede di modificazione del regolamento, di non assecondare i processi di frammentazione. È vero che questi ultimi non traggono origine dalla rappresentanza parlamentare, pur tuttavia quei processi, se assecondati, possono recare pregiudizio in sede di rappresentanza parlamentare alla compiuta e piena funzionalità dei lavori del nostro Parlamento. Nel contempo, però, è pur vero, con riguardo alla stessa esigenza di compiuta e piena funzionalità dei lavori del nostro Parlamento, che emerge una seconda difficoltà con la quale la Giunta per il regolamento si è misurata nel corso dei propri lavori: porre mano ad una situazione diventata ormai anomala. Mi riferisco alla situazione del gruppo misto. Già oggi nel nostro Parlamento esso è divenuto il terzo gruppo parlamentare per consistenza numerica, in predicato, peraltro, per conquistare ulteriori posizioni. Al gruppo misto aderisce un numero crescente di deputati con orientamenti politici opposti, appartenenti agli schieramenti di maggioranza e di opposizione.

La terza difficoltà di carattere oggettivo, con la quale ci siamo misurati nei lavori istruttori di predisposizione della modificazione regolamentare, si riferisce alla legittima aspettativa di diversi gruppi di deputati appartenenti a formazioni politiche fortemente radicate nel paese e legittimate dal consenso popolare nell'ultima consultazione elettorale. Ebbene, questi deputati hanno proposto alla nostra attenzione — ripeto — la legittima esigenza di ottenere il pieno riconoscimento della loro esistenza nell'organizzazione parlamentare, anche nel caso in cui il loro

numero fosse sceso sotto il requisito minimo previsto dall'attuale disposizione dell'articolo 14, primo comma.

Dunque, nel lavoro istruttorio di predisposizione delle modifiche del regolamento, ci siamo misurati con tre diversi ordini di difficoltà oggettive, tutte di grande spessore e difficilmente conciliabili. Nel tentativo di addivenire comunque ad una conciliazione delle diverse esigenze, sulla scorta delle sollecitazioni provenute dalla Giunta, il collega Calderisi ed io abbiamo elaborato più ipotesi di lavoro, alcune ad integrazione l'una delle altre, altre alternative fra loro.

Ebbene, su nessuna delle ipotesi di più ampio respiro, ovvero più ambiziose, elaborate dalla Giunta si è registrato quel consenso vasto che riteniamo essere un requisito prezioso e indispensabile per le modificazioni regolamentari in genere e, in particolare, per una modifica che interviene sulla vita dei gruppi. Qui davvero — lo voglio sottolineare — vi è un di più: se il consenso ampio è necessario comunque sempre, quando si disciplina la vita dei gruppi esso è tanto più necessario. Non vi possono essere maggioranze risicate, ovvero non sufficientemente rappresentative della molteplicità di voci presenti nel nostro Parlamento.

Dall'impossibilità di trovare un consenso vasto su una delle ipotesi in discussione è derivata la decisione presa dalla Giunta per il regolamento di proporre all'attenzione dell'Assemblea una delle proposte a suo tempo elaborate, che nella fattispecie viene presentata come una proposta tecnica con la funzione di consentire all'Assemblea l'avvio di un confronto più ampio sulle proposte di modifica regolamentare. Quello che proponiamo è un avvio, che ha lo scopo di coinvolgere pienamente l'Assemblea nella ricerca della proposta più capace di conciliare le diverse esigenze e di raccogliere il consenso ampio, che — ripeto — è necessario e indispensabile nella materia che stiamo esaminando.

A qualche collega l'avvio del dibattito in Assemblea per il tramite di una proposta cosiddetta tecnica, di servizio è

parsa poca cosa. Vorrei per un attimo soffermarmi su tale decisione: può sembrare che l'ipotesi che sottoponiamo all'Assemblea sia minore e pur tuttavia rammento ai colleghi che, di fronte ad una difficoltà analoga a quella con la quale ci siamo confrontati nella Giunta per il regolamento, l'omologa Giunta del Senato ha assunto un'altra determinazione.

La Giunta per il regolamento della Camera, di fronte alle difficoltà presenti, ha scelto di venire in aula per avere il conforto dell'Assemblea sulla ricerca della soluzione migliore; posta di fronte ad analoga difficoltà, la Giunta per il regolamento del Senato ha deciso di desistere: il Senato, pertanto, non procederà ad alcuna modifica regolamentare sul funzionamento dei gruppi, non ritenendo che le difficoltà incontrate fossero facilmente conciliabili.

Dunque, giungere in aula, sia pure con una proposta tecnica, non è scelta scontata, né poca cosa: è scelta rilevante, perché testimonia di una volontà di porre davvero mano alla modifica regolamentare; ma è anche una volontà consapevole della necessità che tale modifica è possibile solo se l'Assemblea nella sua interezza sarà pienamente coinvolta e partecipe.

In cosa consiste la proposta con la quale apriamo l'esame in aula della modifica regolamentare sul funzionamento dei gruppi? La proposta consiste nell'ulteriore rafforzamento dei poteri e delle prerogative in capo alle componenti del gruppo misto. Parlo di ulteriore rafforzamento delle facoltà e delle prerogative, in quanto l'Assemblea ha già proceduto a disciplinare — in occasione di una precedente modifica regolamentare risalente al settembre 1997 — i poteri e le prerogative delle componenti del gruppo misto.

Peraltro, il problema della disciplina regolamentare del funzionamento dei gruppi si pone non da oggi alla nostra attenzione: rammento ai colleghi che, fin dalla XII legislatura, la Giunta per il regolamento e successivamente l'Ufficio di

Presidenza hanno esaminato in più occasioni questioni legate all'applicazione della disciplina sul funzionamento dei gruppi parlamentari. Nel corso della XII e della XIII legislatura, in presenza di evoluzioni significative del sistema politico, in sede di Giunta per il regolamento e di Ufficio di Presidenza — ciascuno, rispettivamente, per le proprie competenze — si è consolidato un orientamento: quello per il quale l'Ufficio di Presidenza, nel corso della XII e della XIII legislatura, ha negato l'autorizzazione alla costituzione di gruppi parlamentari con meno di 20 deputati, così come ha proceduto allo scioglimento dei gruppi che avevano perso, in corso di legislatura, il requisito dei 20 deputati.

Tale orientamento consolidato ha dato luogo ad azioni di diniego della costituzione in deroga ovvero di scioglimento dei gruppi che hanno interessato quattro gruppi nel corso della XII legislatura e tre gruppi nel corso della XIII; si tratta di un orientamento che ha rappresentato, a sua volta, un elemento di riflessione per i lavori istruttori della nostra Giunta.

La proposta che giunge all'esame dell'Assemblea è quella di un ulteriore rafforzamento delle prerogative e delle facoltà delle componenti del gruppo misto.

In occasione della precedente modifica regolamentare, risalente al settembre 1997, vennero sottoposte all'Assemblea due proposte di modifica regolamentare. La prima, concernente le componenti del gruppo misto, ebbe il consenso dell'Assemblea; l'altra, che puntava ad abrogare il secondo comma dell'articolo 14 del regolamento sulla costituzione di gruppi parlamentari con meno di 20 deputati e a consentire una sola fattispecie di costituzione in deroga in capo alla componente delle minoranze linguistiche, non ottenne il voto positivo dell'Assemblea e pertanto decadde, sulla base di motivazioni correnti e contrastanti e sulla base di un duplice ordine di preoccupazioni: uno relativo al rischio che per il tramite di tale proposta potesse assecondarsi la propensione alla frammentazione della rappresentanza nel nostro Parlamento; l'altro relativo alla preoccupazione che una sola

fattispecie di deroga non consentisse alla rappresentanza parlamentare di esprimersi appieno.

La proposta oggi in esame è parte, come dicevo poc'anzi, di un pacchetto di proposte presentate dai due relatori alla Giunta per il regolamento. Esse sono ampiamente illustrate nella relazione introduttiva al testo e ritengo che abbiano costituito punto di riferimento anche per la presentazione di principi direttivi, che mi risulta siano stati depositati in numero consistente: ciò testimonia la volontà dell'Assemblea di collaborare alla definizione della migliore soluzione possibile.

Le proposte che a suo tempo il collega Calderisi ed io presentammo alla Giunta, senza conseguire su alcuna di esse quell'ampio consenso la cui necessità rammentavo poc'anzi, erano relative innanzitutto all'elevazione del *quorum* necessario per la costituzione dei gruppi (norma pensata per la prossima legislatura), con una disciplina espressa dei casi di scioglimento e con una norma di salvaguardia per i gruppi costituiti all'inizio della legislatura. Ancora, tra le proposte sottoposte all'attenzione della Giunta vi era quella relativa alla possibilità di costituire due gruppi misti, uno di opposizione e l'altro di maggioranza, in sintonia con le propensioni tendenzialmente maggioritarie dell'evoluzione del nostro sistema politico: ma questa è una proposta cara al collega Calderisi, quindi credo sarà lui ad illustrarla compiutamente all'Assemblea.

Abbiamo inoltre elaborato, sulla scorta delle sollecitazioni venute alla Giunta per il regolamento dal presidente Paissan, un'ipotesi relativa alla possibilità di dar vita a gruppi federativi, con componenti al proprio interno dotate di poteri e facoltà analoghi a quelli attuali del gruppo misto.

Da ultimo, tra le proposte presentate alla Giunta era contemplata anche una norma transitoria tesa a consentire la costituzione in deroga per i gruppi esistenti all'inizio della XIII legislatura e con un requisito di residua consistenza pari a 10 deputati.

È questo il ventaglio delle proposte depositate, sulle quali, ripeto, non rag-

giungemmo presso la Giunta per il regolamento il consenso necessario: da qui la decisione di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la proposta contenuta nel Doc. II n. 36, che fa riferimento esclusivamente ai poteri ed alle facoltà delle attuali componenti del gruppo misto. Ho voluto rammentare il ventaglio più ampio delle ipotesi formulate perché credo possono costituire punto di riferimento — forse così è già stato — per la presentazione di principi direttivi e per l'ulteriore lavoro che attende la Giunta. Voglio da ultimo rammentare che quelle proposte erano, per molti versi, caratterizzate da un filo comune, emerso con forza nei lavori della Giunta per il regolamento, ossia la propensione a pensare che, se si deve procedere ad una modifica di ampio respiro delle norme in materia di costituzione dei gruppi, è bene che essa separi i requisiti per la costituzione dei gruppi stessi dalle norme che presiedono alla legge elettorale. È opportuno che io rammenti tale aspetto, giacché ci troviamo in una fase di forte evoluzione della legislazione in materia elettorale, ed è bene che anche l'Assemblea, nel valutare gli eventuali principi direttivi in materia, consideri con attenzione tale criterio, giacché sarebbe davvero poco comprensibile che la Camera ponesse mano ad una modifica regolamentare di ampio respiro legandola a principi della legge elettorale attualmente in vigore, essendo quest'ultima, come tutti noi sappiamo, sottoposta a giudizio popolare e dunque difficilmente assumibile come punto di riferimento per un'eventuale modifica regolamentare.

Non mi soffermo sul merito della proposta che viene presentata all'Assemblea, perché già ampiamente illustrato nella relazione.

Vorrei fare in proposito una sola considerazione: la proposta della Giunta è tecnica ma anche importante visto che rafforza i poteri dei componenti del gruppo misto. Chiedo ai colleghi di valutarla con attenzione, in modo particolare per quel che riguarda i poteri e le facoltà attribuiti ai gruppi parlamentari. Infatti,

da un raffronto tra le proposte potrebbe emergere che le distanze sono meno rilevanti di quanto non appaia.

Non nascondo, evidentemente, il significato politico, ma anche simbolico, che può avere, per una rappresentanza parlamentare, la definizione di gruppo. Tuttavia, la proposta che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea conferisce alle componenti politiche del gruppo misto poteri e competenze importanti che potranno essere rafforzate, pur senza che venga riconosciuto lo *status* parlamentare di gruppo.

Rivolgo all'Assemblea un solo invito: la soluzione che è necessario trovare non solo deve essere condivisa, ma deve anche contemperare insieme le diverse esigenze. Per questo chiedo ai colleghi il massimo impegno. Non credo che l'Assemblea possa approvare una soluzione che consideri solo l'esigenza, pur legittima, di un'adeguata rappresentanza parlamentare per chi è passato attraverso la legittimazione popolare. Tale esigenza deve essere contemperata con quella di garantire la piena funzionalità dei lavori del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, la collega Signorino è stata più che esauriente nel riferire sulla proposta di modifica al regolamento all'esame dell'Assemblea, sul dibattito che si è svolto a riguardo in seno alla Giunta per il regolamento e sulle difficoltà incontrate nel tentare di dare risposta ai complessi problemi sorti. Sono altresì d'accordo con le osservazioni di fondo svolte dall'onorevole Signorino concernenti le questioni in gioco in questa decisione.

Vorrei solamente sottolineare alcuni aspetti della questione. Siamo chiamati a prendere una decisione che avrà un riflesso considerevole sul futuro del nostro sistema politico. Il sistema politico non dipende certamente solo dalle norme regolamentari, ma anche dalla volontà delle

forze politiche, dalle riforme costituzionali — quando si deciderà di farle —, dalla legge elettorale — sulla quale fra poche settimane vi sarà un referendum — e dalla legislazione di contorno. Mi sia consentito di aprire una parentesi, anche se credo esuli dal mio ruolo di relatore. Quando, in occasione dell'approvazione del provvedimento relativo ai rimborsi elettorali, abbiamo riconosciuto il diritto al rimborso ad un partito che consegua l'1 per cento dei voti, abbiamo fatto una scelta che ha un valore molto vicino a quello della legge elettorale e che è estremamente contraddittoria in relazione al compimento del processo di transizione che non possiamo far durare in eterno. Siamo in una situazione di frammentazione politica molto grave, che origina dalla crisi complessiva del sistema politico. Non è questa la sede per un'analisi specifica della questione, ma vorrei sottolineare che la decisione che dobbiamo assumere deve avere un rilievo non contingente. Non è una decisione di poco conto perché dobbiamo sapere dove vogliamo andare e dove vogliamo portare il sistema politico.

Nel 1993 abbiamo approvato una modifica del sistema elettorale che va nella direzione di un sistema maggioritario. Si tratta di una legge elettorale in qualche modo ibrida; abbiamo avuto comportamenti di soggetti istituzionali che certo non hanno assecondato il compimento del processo di transizione. In ogni caso, al di là delle valutazioni che evidentemente possono differire su questo punto, noi dobbiamo comunque prendere una decisione che vada verso una direzione ben precisa. Compire scelte diverse in sedi diverse, che siano in contrasto tra loro, non fa che aggravare i problemi e rendere forse impossibile l'individuazione di soluzioni che siano soddisfacenti per il nostro paese e per il nostro ruolo in Europa.

Abbiamo una situazione di frammentazione molto consistente e credo che questa debba essere una forte preoccupazione al fine di orientarci nella scelta. Evidentemente, come relatore non posso non tenere conto dell'orientamento maggioritario della Camera. Credo di essere

stato scelto come relatore indipendentemente da quelle che storicamente, diciamo così, sono le mie posizioni in materia, posizioni tendenti a contenere il processo di frammentazione politica.

Si comprenderà dunque per quale motivo dedichi questo mio intervento a sottolineare, in particolare, questa esigenza e tentare di trovare una soluzione che non sia contingente.

La collega Signorino ha già ricordato gli orientamenti della Giunta per il regolamento e dell'Ufficio di Presidenza sia nella scorsa legislatura sia in questa. In sostanza, il secondo comma dell'articolo 14 del nostro regolamento non è più applicabile perché fa riferimento ad una legge elettorale che non esiste più. Quale che sia la scelta che faremo, è bene comunque che il regolamento non faccia riferimento diretto a meccanismi elettorali, in quanto, potendo cambiare, essi spiazzerebbero la stessa previsione regolamentare.

Nella scorsa legislatura e, in particolare, in questa, la Giunta per il regolamento, con decisione formale, ha ritenuto inapplicabile questo secondo comma dell'articolo 14. Lo stesso Ufficio di Presidenza ha adottato decisioni, sia nella scorsa legislatura sia in questa, con le quali ha negato la possibilità di applicare tale norma e di concedere la deroga per la costituzione di gruppi che fossero costituiti con un numero inferiore a venti iscritti. Ritengo che questo orientamento sia stato tendenzialmente giusto. Si tratta ora di capire che cosa fare. Penso comunque che sia bene abolire il secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. Del resto altri colleghi, pur avanzando soluzioni diverse, in via transitoria o a regime, hanno proposto la stessa cosa.

Non so se la prima cosa da fare sia quella di modificare il requisito numerico necessario per la costituzione di un gruppo. In Giunta per il regolamento sono state avanzate anche proposte tendenti a elevare a trenta iscritti il requisito minimo per la costituzione di un gruppo, salvo poi prevedere norme di salvaguardia, che tuttavia vorrei sconsigliare perché rischiereb-

bero di dar vita a meccanismi che potrei definire di «prestiti» temporanei di deputati. In altri termini, è bene stabilire un numero preciso e non variabile; non mi sembra che in questa situazione sia possibile cambiare tale numero. Eventualmente, decisioni diverse potrebbero essere adottate allorquando si arrivasse a varare riforme costituzionali ed elettorali tali da garantire un quadro stabile da questo punto di vista.

Si tratta di capire cosa fare. La collega Signorino ricordava le due proposte sulle minoranze linguistiche e sulle componenti del gruppo misto. Voglio solo fare un accenno perché il mio non può essere un intervento da semplice deputato: tra le varie ipotesi, delle tante che abbiamo discusso nella Giunta per il regolamento, avanzate dai relatori sulla base di suggerimenti dei colleghi Liotta, Paissan ed altri, è emersa anche quella di costituzione di due gruppi misti, uno per la maggioranza e uno di opposizione, al fine di inserire la logica bipolare anche nel meccanismo di costituzione del gruppo misto. Non avremmo più un unico gruppo misto con caratteri di residualità ma, da una parte, le componenti di maggioranza che votano la fiducia al Governo e, dall'altra, le componenti di opposizione. Trattandosi di una norma non alternativa ma aggiuntiva, potrebbe essere utile fare una riflessione su di essa.

Quando abbiamo iniziato questa discussione il gruppo misto era formato da circa 70 componenti; è ora giunto a 109 e, per consistenza numerica, rappresenta il terzo gruppo della Camera. Vi è poi il gruppo dell'UDR che, con 19 deputati, sta nel limbo, come «color che son sospesi» ma, sommandolo al gruppo misto, si arriverebbe a 128 deputati. È evidente che un gruppo misto di tal fatta rappresenta una situazione di difficile, se non impossibile, governabilità (e ne sa qualcosa il suo presidente).

Bisogna trovare una soluzione e, poiché non credo che i fenomeni di frammentazione e di cambiamento che hanno origini politiche di natura sostanziale siano finiti, e che potremmo assistere

nel seguito della legislatura ad altri ancor più significativi e incisivi fenomeni, forse è bene, signor Presidente, volgere lo sguardo in avanti e tentare di capire i non felici percorsi del nostro sistema politico per trovare una soluzione che cerchi di incanalare questa situazione.

Mi chiedo se una proposta che poteva sembrare, in qualche modo, paradossale, non debba essere invece presa in considerazione per offrire un binario entro il quale dirigere la questione.

Vi sono poi altre proposte di carattere specificamente transitorio, che non sono in alternativa alle altre a regime, le quali dovranno essere valutate. Su questo punto la collega Signorino ha già ricordato che non si è arrivati ad una proposta di tipo maggioritario, considerando che le riforme regolamentari, oltre al requisito politico, devono avere il requisito, previsto dalla Costituzione, di essere approvate dalla maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Da qui trae origine la proposta relativa all'ampliamento delle facoltà riconosciute alle componenti del gruppo misto. Su di essa dovrebbe pronunciarsi l'Assemblea per capire se vi siano soluzioni dotate del necessario consenso per diventare vere e proprie modifiche al regolamento della Camera.

Ho fatto alcune sottolineature aggiuntive all'intervento della relatrice Signorino e mi auguro che dal dibattito possa scaturire un'indicazione precisa relativamente al compito della Giunta. Nella votazione sui principi emendativi verificheremo quale consenso riceveranno le varie proposte e vedremo di capire quale possibilità vi sia di modificare il regolamento. Mi auguro, peraltro, che le modifiche siano all'altezza della difficoltà di sciogliere i nodi complessi che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

L'onorevole Paissan avrebbe a sua disposizione il tempo previsto per la componente dei verdi. Poiché, però, egli è anche, e direi soprattutto, il presidente del gruppo misto, che è al centro di questo

dibattito, nell'applicazione dei tempi vi sarà sicuramente un po' di elasticità. D'altra parte, le circostanze ce lo permettono.

MAURO PAISSAN. Presidente, intervengo esclusivamente proprio in qualità di presidente del gruppo misto della Camera, non come esponente dei deputati verdi, perché mi sento innanzitutto in dovere di rappresentare all'Assemblea ed a chi ci sta seguendo la realtà del nostro gruppo, i problemi affrontati e risolti ed anche le difficoltà esplose con l'aumento abnorme del numero dei componenti, dei deputati che ne fanno parte, ma anche delle componenti politiche. Abbiamo raggiunto ora un record che tutti mi assicurano mondiale, valido per ogni periodo e per ogni paese; vi sono invece, in alcuni Stati, Parlamenti che hanno meno componenti dell'attuale gruppo misto della Camera dei deputati della Repubblica italiana.

Per rappresentare questa situazione mi si consenta di esporre il quadro del gruppo misto con la sua evoluzione storica dall'inizio della legislatura.

Come è stato ricordato anche dai relatori, i membri del gruppo misto sono oggi 109, rappresentati da nove componenti politiche riconosciute in base al dettato regolamentare, pari al 17,3 per cento del *plenum* della Camera. Peraltro, se è vero che siamo 109, dall'inizio della legislatura abbiamo coinvolto un numero di deputati molto maggiore, perché vi è stato un andirivieni che non viene contabilizzato. Vi sono cioè deputati che sono entrati nel gruppo misto e poi ne sono usciti definitivamente o che vi sono rientrati. Come dicevo, perciò, il numero di deputati coinvolti sfiora i 150.

MARIO TASSONE. È diventato una Mecca!

MAURO PAISSAN. Attualmente abbiamo cinque componenti che hanno più di dieci deputati: i democratici-l'Ulivo con 19 deputati, i verdi-l'Ulivo con 15, il CCD con 13, rifondazione comunista-progressi-

sti con 13, rinnovamento italiano con 12. I membri di queste cinque componenti assommano a 72 deputati.

Abbiamo poi altre quattro componenti politiche con meno di dieci deputati: i socialisti democratici italiani con 9, i federalisti liberaldemocratici e repubblicani con 6, il centro popolare europeo (uscito recentemente dall'UDR) con 6, le minoranze linguistiche con 5. Sono ventisei i deputati che fanno riferimento a queste quattro componenti. Abbiamo poi 11 deputati che sono o realmente *single* oppure membri di componenti politiche che non hanno le caratteristiche per essere riconosciute in base al dettato regolamentare. Complessivamente, dunque, sommando i 72 deputati che fanno parte di componenti politiche con più di dieci membri, i 26 appartenenti a componenti con meno di dieci deputati e gli 11 singoli, si arriva al totale di 109 deputati, che è il numero attuale.

Come abbiamo raggiunto queste cifre? Cito solo, in modo estremamente sintetico, i passaggi politicamente più significativi.

All'inizio della legislatura, cioè il 9 maggio 1996, eravamo ventisei deputati, in grande maggioranza verdi (14 unità), con l'aggiunta delle minoranze linguistiche e, come componenti politiche, della Rete e dei repubblicani.

Già al 1° gennaio 1997, però, siamo diventati 39, perché alla composizione originaria si sono aggiunti i socialisti italiani ed i pattisti, che sono usciti dal gruppo di rinnovamento italiano. Un anno dopo, il 1° maggio 1998, siamo diventati quarantotto per l'adesione dei colleghi del CDU, usciti dal gruppo CCD-CDU. Il 9 ottobre 1998 vi è stato un altro balzo, fino a raggiungere sessanta deputati, con l'arrivo della componente di rifondazione comunista, a seguito dei noti eventi politici. Il 16 dicembre 1998 siamo diventati settantadue, con la costituzione della componente Italia dei valori. L'11 febbraio di quest'anno vi è stato un ulteriore salto, fino a novantacinque deputati, a seguito dello scioglimento di rinnovamento italiano e dell'adesione di quei colleghi al gruppo misto. Infine, il 10 marzo 1999

abbiamo raggiunto quota centonove, a seguito della costituzione della componente i democratici-l'Ulivo e dell'arrivo, dall'UDR, dei deputati della componente del centro popolare europeo.

Sono questi i passaggi storici che hanno determinato l'attuale dimensione del gruppo misto, che ormai pone problemi di diversa natura; citerò soltanto alcuni dati per far comprendere l'entità dei problemi stessi. Anzitutto, per quanto riguarda i finanziamenti, in base all'attuale composizione, il gruppo raggiunge ormai un fatturato annuo di 13 miliardi e mezzo; si tratta di una cifra consistente che distribuiamo in modo assolutamente proporzionale tra le diverse componenti. Tale fatturato pone, fra molte virgolette, problemi che derivano dal continuo andirivieni di deputati, con complicazioni amministrative di non poco conto che investono il finanziamento del gruppo, le spese per i collaboratori dei deputati e per i dipendenti veri e propri.

Quella dei dipendenti è un'altra nota dolente perché, sulla base delle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza, dopo molte trattative, si era stabilito un numero di ventiquattro dipendenti per un organico di quarantasette deputati. Oggi, con centonove deputati, siamo passati da ventiquattro a trentaquattro dipendenti, non rispettando più la precedente proporzione. Occorre tener presente che a ciascuna componente deve essere assicurato un minimo di personale e che, quindi, più componenti vi sono più costosa diventa la gestione del gruppo misto.

Esistono, poi, altri fattori che rendono complicata la gestione del personale. Anzitutto, ci troviamo di fronte a dipendenti storicamente legati ad una appartenenza politica. Ovviamente, ad esempio, come presidente del gruppo misto, non posso assegnare ad una componente di estrema destra un dipendente legato all'estrema sinistra, o viceversa. Spesso il personale è il risultato di scissioni, di liti, di contrapposizioni interne ai partiti; tutto ciò determina rigidità notevoli nell'assegnazione del personale.

Le complicazioni sono aggravate dal fatto che alla Camera, storicamente, il gruppo misto gestisce la cosiddetta mobilità: quando un dipendente, per diversi motivi (dallo stato di salute a difficoltà legate al rapporto di lavoro), non viene assegnato ad alcun gruppo, finisce al gruppo misto, che deve tentare di riassegnarlo.

La gestione è ulteriormente complicata dal fatto che ogni passaggio di gruppo comporta un costo per il dipendente, rappresentato dall'estinzione del rapporto di lavoro. Ad ogni passaggio, infatti, corrisponde l'estinzione e la costituzione di un nuovo rapporto di lavoro: il dipendente viene liquidato totalmente (rateo di tredicesima, ferie, eccetera) e poi assunto nuovamente. La continua mobilità — o mobilitazione — dei deputati produce anche tali conseguenze sui diritti dei lavoratori.

Dopo di che, una volta collocato politicamente in una componente, l'arrivo di una componente molto dissimile politicamente non permette una redistribuzione del personale per le ragioni che ho appena detto.

Un altro elemento sul quale vi invito a riflettere è il fatto che nel gruppo misto attualmente vi sono numerosissimi leader di partito tra cui l'onorevole Romano Prodi, il presidente Dini, l'onorevole Fausto Bertinotti, l'onorevole Casini, l'onorevole Buttiglione, l'onorevole Boselli e l'onorevole La Malfa (cioè sette segretari di partito, due vicepresidenti della Camera, compreso l'attuale Presidente di turno, e diversi ministri e sottosegretari. Capirete l'imbarazzo che si crea al momento del riparto dei tempi nel dover lesinare i secondi — più che i minuti, spesso — ad esponenti di rilievo della nostra scena politica. Vi devo confessare che ho avuto qualche motivo di imbarazzo, recentemente, nel dover assegnare sei minuti, non un secondo in più, all'onorevole Prodi per l'intervento sulla legge sul finanziamento dei partiti! Un ex-Presidente del Consiglio, forse prossimo Presidente della Commissione europea, si è sentito dire che disponeva di non più di

sei minuti — anzi, forse di qualche secondo in meno — per l'intervento in aula!

MARIO TASSONE. Siamo stati privati di cose egregie che poteva dirci Prodi!

MAURO PAISSAN. E poi, bisogna stabilire le rotazioni fra le componenti, per il *question time*, per le interpellanze urgenti, per le tribune elettorali referendarie e anche, persino, prevedere la composizione delle delegazioni del gruppo misto nelle varie commissioni poiché in alcune vi è una sovrarappresentanza e in altre vi è una carenza di presenze.

Signor Presidente, ho voluto illustrare, anche da un punto di vista quantitativo, le difficoltà del gruppo misto per chiarire questi problemi ai colleghi, soprattutto a quelli che leggeranno il resoconto stenografico e a quelli che ci ascoltano attraverso radio radicale e radio Parlamento, poiché spero che la Camera riesca ad assumere decisioni sagge al riguardo.

Una domanda potrebbe sorgere spontanea: già il collega Calderisi l'ha accennata. È l'interrogativo sul perché vi sia un ammassarsi di deputati oggi, in Parlamento, in questa legislatura. Non voglio introdurre, ora, elementi di dibattito politico, visto che parlo solo in qualità di presidente del gruppo misto. Vi sono molte singole ragioni politiche e forse vi è anche una motivazione riferita ad un sistema maggioritario che non riesce a comprimere, non dico il pluralismo, ma la pluralità delle presenze politiche: una costrizione e una compressione che, poi, fa saltare fuori questa pluralità ad ogni passaggio. Di questo — ripeto — discuteremo in altra sede, come della campagna referendaria. Invece un altro legittimo interrogativo è perché questo gruppo misto non sia «saltato in aria» prima, visto che non è da oggi che esso ha una dimensione del tutto abnorme. Signor Presidente, vi sono tre possibili risposte. La prima è che vi è una dimensione fisiologica tollerabile del numero di componenti del gruppo misto che, in base alla

mia esperienza, fisso in cinquanta membri. Ho visto che fino a quella cifra si riesce a gestire il gruppo stesso, magari con qualche sofferenza e con qualche sacrificio, ma senza grossi problemi. Quello è un limite critico: oltre si determinano problemi seri. Perché allora fino ad ora il gruppo misto non è esploso, visto che siamo addirittura al doppio di quel limite-critico? Perché fino ad ora il disagio è stato tamponato dalla attesa della deliberazione della Camera in ordine alle modifiche regolamentari. Alcune componenti del gruppo misto hanno investito molto, infatti, in termini di attesa politica di questo nostro dibattito e sperano di ottenere dalle votazioni dell'Assemblea di giovedì una risposta che garantisca contemporaneamente la funzionalità della Camera e la piena rappresentanza. Preciso che sono d'accordo con la collega Signorino quando afferma che devono essere tutelati entrambi questi valori.

Una seconda motivazione è rappresentata dal fatto che un intervento di tipo « sedativo » delle difficoltà del gruppo misto è stato rappresentato dalle modifiche al regolamento che ottenemmo e costruimmo nel settembre del 1997; modifiche che hanno potenziato molto il ruolo, le possibilità e le risorse delle componenti politiche del gruppo misto e che hanno rappresentato un elemento positivo, alla luce delle esperienze fatte. Devo dire, anche con gratitudine, che quelle modifiche sono state poi gestite con saggezza e sensibilità politica dalla Presidenza della Camera, dai « gestori » per la parte di loro competenza e dagli uffici che ci hanno aiutato non poco nello sforzo di garantire ad ogni componente lo spazio politico richiesto.

Una terza ed ultima motivazione che finora ha consentito di gestire senza eccessivi problemi il gruppo misto è data dalle regole di convivenza, di gestione e di governo che ci siamo date.

La prima: nessuno, né il presidente né il vicepresidente, ha mai usato l'incarico di gruppo all'esterno della Camera! Nessuno si è mai presentato in un dibattito pubblico o ha dato risposte a un journa-

lista come presidente o vicepresidente del gruppo misto! Ognuno si è presentato come capogruppo dei verdi, del CDU, di rifondazione comunista e via dicendo, in modo che l'incarico, funzionale ed istituzionale (e solo tale deve essere), di presidente o di vicepresidente del gruppo misto è rimasto solo all'interno della Camera, senza che sia stato utilizzato da nessuno per uno scopo politico. Questa è stata una regola che ci siamo dati all'inizio della legislatura — è stata rispettata da tutti: non vi è stato neppure un vicepresidente che non l'abbia osservata — e che ha favorito la gestione comune, perché nessuno ha avuto o ha il dubbio che il presidente o il vicepresidente utilizzino quell'incarico ai fini della sua più che legittima lotta politica.

La seconda regola che è stata rispettata è quella della divisione proporzionale di tutte le risorse: soldi ed altro ce li dividiamo in base al numero dei deputati che appartengono alle singole componenti. Ciò, peraltro, comporta le difficoltà riguardo al personale che ho richiamato in precedenza: ovviamente, la proporzionalità è difficile da rispettare per il personale data la caratteristica dei dipendenti.

Nella sostanza, quindi, ci siamo mossi con una convinzione e con un criterio guida: il gruppo misto è — come io amo dire — la « casa delle differenze politiche » e così va gestita! Devo ribadire che fino ad ora è stato possibile gestirla in questo modo!

Ora siamo però di fronte ad un salto di qualità: l'aver raggiunto i 109 componenti e le 9 componenti politiche rende ingovernabile la situazione, se non si procederà subito o a decisioni dell'Ufficio di Presidenza o a modifiche regolamentari. In questa sede, oggi esaminiamo le modifiche regolamentari ed allora ci dobbiamo chiedere che cosa fare.

Preciso che non interverrò tanto sulle proposte di modifica del regolamento perché, a mio avviso, dobbiamo esaminare con attenzione le proposte emendative e giungere alle votazioni di mercoledì e di giovedì costruendo un largo consenso. È stata presentata una proposta da parte

della Giunta, che a me va bene, pur contenendo alcune modifiche necessarie ma non sufficienti.

Sono positivi gli interventi che tendono ad ampliare la possibilità del *question time*, a consentire la partecipazione alla Conferenza dei presidenti di gruppo delle componenti del gruppo misto che superino il numero di dieci deputati, a correggere i tempi di intervento, ad ampliare eventualmente, dell'Ufficio di Presidenza e così via. Come mia proposta emendativa, aggiungo alcuni interventi che vanno nella stessa direzione: per esempio, suggerisco di garantire maggiori possibilità riguardo alle interpellanze urgenti, perché oggi incontro difficoltà per il limite di due interpellanze urgenti al mese essendovi un gruppo con 109 deputati; dato che nel regolamento attuale si prevede che le interpellanze urgenti possano essere presentate anche da trenta deputati, oltre che dai gruppi, mi sono permesso di prevedere, in base alla composizione del gruppo, un multiplo di trenta per dare la possibilità di presentare più interpellanze urgenti.

Propongo inoltre le interrogazioni a risposta immediata in Commissione per più di una componente del gruppo misto e poteri maggiori per i vicepresidenti dello stesso gruppo: attualmente, il regolamento è molto presenzialista, nel senso che tutti i poteri fanno capo al presidente del gruppo misto, per cui bisognerebbe prevedere la possibilità, per esempio, che anche i vicepresidenti possano firmare le interpellanze urgenti. Finora, infatti, vi è stata un'interpretazione del regolamento per la quale si pretendeva che io firmassi a pieno titolo le interpellanze urgenti, ovviamente e legittimamente molto orientate politicamente, magari di una parte politica avversa alla mia: al riguardo, quindi, a mio avviso, si possono prevedere possibilità di delega ai vicepresidenti per questi poteri.

La proposta della Giunta è pertanto migliorabile nell'ambito di certi limiti. Si tratta anche di prevedere — lo dico apertamente — la possibilità di costituire nuovi gruppi parlamentari per chi non ha,

o non ha più, venti deputati ma rappresenta forze politiche reali del paese. Pure sul modo di assicurare questo diritto si può discutere e ce ne occuperemo in sede di esame delle proposte emendative: vi sono varie possibili ipotesi ed io, a conclusione del mio intervento, in questa sede, mi permetto di invitare anche al coraggio nell'affrontare la situazione — ripeto, del tutto eccezionale — con la convinzione che nessuno voglia incentivare le divisioni e le costruzioni politiche fasulle. Quando il collega Calderisi afferma che non intende aiutare la frammentazione politica italiana, penso che sia nel giusto: nessun nostro intervento deve incentivare la divisione e la frammentazione politica; in questo caso, però, si tratta non di provocare, semmai di riconoscere istituzionalmente ciò che politicamente già esiste ed opera, spesso anche con una presenza politica reale assai significativa.

In conclusione, spero che il nostro dibattito in aula ci consenta di gestire con saggezza questa complicatissima transizione del nuovo sistema politico e ci permetta di trovare il necessario consenso per modifiche regolamentari, che sono, ripeto, utili rispetto sia alla funzionalità della Camera, sia al nostro dovere di favorire la piena rappresentanza politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo ringraziare i relatori per aver svolto, con una lucida analisi, tutta la problematica che la Giunta del regolamento aveva loro consegnato: siamo di fronte ad argomenti che tornano al nostro esame e ripercorrono, come a mio avviso è necessario, la filosofia che è stata alla base della riforma regolamentare approvata dalla Camera prima il 31 luglio 1997 e poi definitivamente il 24 settembre 1997.

Ritengo che la Giunta per il regolamento, all'indomani dell'avvio della XIII legislatura, si sia trovata nella necessità di procedere a modifiche profonde del no-

stro regolamento, avvertendo la necessità di dare ai lavori parlamentari razionalità, trasparenza, organicità, soprattutto in direzione di una produzione legislativa che si evidenziasse per la sua qualificazione e la sua qualità. C'era un altro dato molto importante e significativo, cioè il coinvolgimento dei deputati nei lavori parlamentari. La riforma regolamentare approvata non va solo nella direzione di una qualità del lavoro parlamentare in senso lato, ma soprattutto di un coinvolgimento dei parlamentari e quindi una sottolineatura del loro ruolo all'interno del nostro paese. Abbiamo evidenziato, inoltre, la necessità di andare avanti, malgrado alcune discussioni che hanno avuto luogo tra di noi, nelle quali è emersa la possibilità di sospendere i lavori della Giunta per il regolamento, impegnata nella riforma dello stesso, in previsione di un lavoro all'interno della Commissione bicamerale. Abbiamo deciso, invece, di andare avanti e tale scelta è stata coronata da successo — per usare una frase d'effetto — ma non vi è dubbio che l'unica riforma approvata nel corso della XIII legislatura sia stata proprio quella in materia di produzione legislativa.

Non vi è dubbio che il dato che emerge è di andare ad intercettare sul piano politico e dell'impianto regolamentare ciò che il sistema politico non ha prodotto. Infatti, proprio mentre nel sistema politico, e soprattutto nella composizione delle Camere uscite dalle elezioni politiche del 1994 e del 1996, da più parti si auspicava uno snellimento dei lavori parlamentari, ma in particolare una non frammentazione della geografia politica parlamentare — come diceva Calderisi — si sono avute una frammentazione ed una dispersione all'interno del Parlamento.

I partiti della prima Repubblica erano controllati: oggi abbiamo una frammentazione, una miriade di partiti piccoli e medi, che si sono ovviamente costituiti sia strada facendo, sia nel corso delle vicende elettorali.

Capisco il disagio dell'onorevole Paisan nel guidare un gruppo così mastodontico, ma tutto ciò non è prodotto dal

regolamento perché, anche se apportassimo ulteriori modifiche, non riusciremmo a sanare il sistema politico, il vero malato, che produce tale tipo di situazione. Ritengo che questi problemi debbano essere evidenziati, altrimenti daremmo all'aspettativa della riforma regolamentare poteri taumaturgici che, invece, non può avere e nemmeno ambisce ad avere perché, di fatto, non li ha.

Signor Presidente, ritengo che il problema dei gruppi ci abbia impegnato moltissimo, ma pensavo che la vicenda fosse chiusa con il voto del 24 settembre 1997, quando l'Assemblea votò dando un orientamento ben preciso ed inoppugnabile, quando cioè non autorizzò la costituzione in gruppo dei colleghi parlamentari rappresentanti delle minoranze linguistiche. Ritengo, quindi, che il 24 settembre 1997 l'Assemblea di Montecitorio abbia data un'indicazione precisa.

I relatori, che ho ringraziato per l'egregio lavoro svolto, hanno affermato che la proposta oggi al nostro esame è formulata solo in termini tecnici, proprio al fine di dare all'Assemblea la possibilità di discutere e valutare, senza alcun impegno, senza che sulla materia si sia costituita una qualche maggioranza ed un qualche orientamento unanime all'interno della Giunta per il regolamento. L'ho già detto sia all'onorevole Signorino, sia all'onorevole Calderisi, ma desidero ribadirlo perché ritengo sia un fatto significativo e importante. La vicenda è nata con la richiesta di rifondazione comunista di costituire un gruppo. Mi rendo conto della situazione di disagio: faccio parte anch'io del gruppo misto, ma non per questo rivendico oggi situazioni o *status* diversi e particolari.

Mi rendo conto dell'amarezza e della situazione dei carissimi colleghi di rifondazione comunista, ma non c'è dubbio che oggi la scelta non deve riguardare l'interesse particolare di un partito o di un costituendo gruppo parlamentare, ma credo che l'interesse debba essere valutato in termini generali, sulla base della funzionalità della Camera.

Se vogliamo andare verso un sistema bipolare — e ritengo che tutti auspicchiamo questo tipo di impianto costituzionale e ordinamentale nel nostro sistema politico e partitico —, non c'è dubbio che non possiamo frammentare ulteriormente la presenza di parlamentari all'interno della Camera, ma soprattutto non possiamo decidere oggi, attraverso la scelta di consentire la costituzione di un numero esorbitante di gruppi, di mortificare il lavoro del Parlamento e renderlo pericolosamente paralizzabile. Signor Presidente, è questo il dato sul quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari.

Perché abbiamo deciso di non concedere nessuna deroga? Perché ciò poteva portarci ad una situazione non voluta di inagibilità dei lavori parlamentari, tanto è vero che abbiamo operato attraverso la riforma dell'articolo 14, introducendo il comma 5, che conferiva alle componenti del gruppo misto un ruolo ed un particolare potere. Questa è la soluzione con la quale ci siamo cimentati, che abbiamo adottato e sulla quale poi l'Assemblea ci ha confortati con il suo voto: un gruppo misto con al suo interno delle componenti che avessero un potere, una peculiarità ed una caratterizzazione per un loro coinvolgimento sempre più diretto e immediato nei lavori dell'Assemblea.

Ora con questa proposta tecnica certamente si va nella direzione dell'ampliamento dei poteri delle componenti del gruppo misto. Mi pongo un interrogativo — e concludo, signor Presidente —, che ritengo sia importante: vi sono confini molto labili tra la componente ed il gruppo parlamentare, ma c'è veramente, da parte di alcuni gruppi, l'intenzione di partecipare in termini più impegnativi ai lavori della Camera o tutto ciò si risolve semplicemente nell'ampliamento dell'Ufficio di Presidenza? Signor Presidente, credo che il sospetto sia legittimo, nel momento in cui l'articolo 5 entra in vigore nella XIV legislatura e, fino a quel momento, entra in vigore soltanto l'articolo 153-ter, riferito all'articolo 14, che riguarda semplicemente ed unicamente la

composizione dell'Ufficio di Presidenza. Tutto ciò, inoltre, contraddice tutto l'impianto filosofico contenuto nei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 5, cui si fa riferimento, perché se si afferma che non si può ampliare la partecipazione all'Ufficio di Presidenza a gruppi e componenti costituiti nel corso della legislatura, tale ultimo comma contraddice tutto l'impianto e la filosofia precedenti.

Allora, non si tratta più del problema di partecipare ai lavori parlamentari, come diceva l'onorevole Paissan, alle interpellanze urgenti, al *question time*, alla Conferenza dei capigruppo per la definizione della programmazione o, come è anche previsto, di quello relativo alla presenza delle componenti formate da almeno dieci deputati alla Conferenza stessa, ma si tratta semplicemente di una questione di pura gestione.

Ritengo che esista senz'altro il problema di effettuare aggiustamenti riguardanti la programmazione e la partecipazione dei colleghi parlamentari appartenenti alle componenti del gruppo misto, ma sulla questione della presenza nell'Ufficio di Presidenza non sono d'accordo, perché essa conferisce lo status di gruppo e, quindi, se una componente partecipa all'Ufficio di Presidenza, di fatto, essa ottiene lo status di gruppo; si tratterebbe di un *escamotage* che non possiamo accettare.

Mi auguro di aver chiarito la mia posizione. L'ho detto anche nella Giunta per il regolamento, facendo una battuta: se dobbiamo ricorrere ad un *escamotage*, allora riconosciamo i gruppi, con il rischio che ciò comporta.

Se noi riconosciamo — per ogni dieci deputati costituiti in componente — la presenza nell'Ufficio di Presidenza, otteniamo la moltiplicazione delle componenti fino alla scadenza della legislatura. Ad ogni nove deputati se ne potrà, cioè, sommare uno che condizionerà gli altri per la partecipazione all'Ufficio di Presidenza. Stiamoci attenti, perché rischiamo di andare verso l'ingovernabilità nei lavori parlamentari.

Avremo, cioè, all'interno dei gruppi, componenti che si spaccheranno...

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore. Non più di 63, comunque!

MARIO TASSONE. Onorevole Calderisi, non so se le componenti potranno essere 63 o ancora di più, o un numero che possa interessare a qualcuno.

Il problema, onorevole Calderisi, consiste in un pericolo oggettivo di ingovernabilità, di gran lunga superiore al lavoro defatigante nel quale è impegnato il mio carissimo amico, l'illustre onorevole Paissan, il quale, poveretto, passa la vita a fare i conti delle trasmigrazioni di deputati da una componente all'altra. Cercheremo, dunque, di far aiutare l'onorevole Paissan anche dagli uffici della Camera dei deputati e di assicurargli l'ausilio di contabili e di consulenti.

Con certe soluzioni, onorevole Paissan, lei vedrà moltiplicarsi il suo gruppo misto, così come il Presidente Violante vedrà moltiplicarsi i componenti dell'Ufficio di Presidenza.

Non è questo l'obiettivo che ci siamo prefigurati. Abbiamo lavorato con molta serietà e non mi sembra giusto che, a metà della legislatura, il nostro lavoro sia vanificato da una soluzione in contrasto con lo spirito che ha improntato la riforma regolamentare avviata nel 1996 e portata a termine il 24 settembre 1997.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, da deputato di alleanza nazionale sono un polista convinto ed un bipolarista convinto.

Ricordo con raccapriccio che negli anni tra il 1976 ed il 1979 – gli anni della cosiddetta solidarietà nazionale – quando tutti i partiti stavano assieme appassionatamente, con l'eccezione dei radicali, considerati scemi, e dei missini, qualificati – o meglio, squalificati – come fascisti, Giulio Andreotti disse che, se l'Italia si fosse dovuta dividere, non si sarebbe

divisa in due, ma si sarebbe spacciata in mille pezzi. Egli anticipava quel che avvenne poi in Jugoslavia.

Proprio perché convinto polista e bipolarista, posso oggi rovesciare come un guanto il famoso detto di Giulio Andreotti: o l'Italia si divide in due, o si spacca in mille pezzi.

Di conseguenza, dobbiamo fare di tutto per accelerare il procedimento bipolare; lo possiamo accelerare con molte misure di diverso livello. Ad esempio, a livello costituzionale, vedrei con favore un addendo, forse necessario: un emendamento aggiuntivo all'articolo 67 della Costituzione, laddove si prevede il divieto di mandato imperativo. Tale principio – come mi insegnano i colleghi della Giunta per il regolamento – fu formulato per ben altre ragioni: ragioni storiche, che si riferiscono al passaggio, con la rivoluzione francese, dall'antico regime – c'è sempre un antico regime, come una maledizione – al nuovo corso rivoluzionario. Tale articolo, dunque, aveva finalità opposte e non può essere, pertanto, invocato oggi per manovre e manovrucce di basso profilo.

Tuttavia, qualora si insistesse da parte di qualche giurista di corte con il mettere come bastone tra le ruote l'articolo 67 della Costituzione, non escluderei un emendamento aggiuntivo che preveda l'istituto del *recall* vigente negli Stati Uniti d'America, consistente nel richiamo di un deputato, in caso di transumanza dalla maggioranza all'opposizione o viceversa; questo sarebbe un elemento di chiarezza.

È chiaro che si svolgerebbero, a questo punto, le elezioni suppletive ed il deputato che si è assoggettato a questa fatica, anche motoria, di passaggio da una parte all'altra, potrebbe chiedere ai propri elettori la riconferma: quindi giudicherebbe il popolo sovrano se quel deputato abbia diritto alla riconferma oppure si debba preferire un altro candidato, eletto nel suo collegio.

Altre misure operano invece a livello elettorale. Ricordo che questo referendum – lo dico anche per far felice il mio carissimo amico, onorevole Calderisi –,

che tra l'altro vive un po' nell'ombra, perché le televisioni e i giornali gli danno pochissimo spazio, è volto ad irrobustire due grossi poli. Non ci sarebbe più, infatti, la seconda scheda e quindi apparirebbero soltanto il polo di centro-destra e quello di centro-sinistra e probabilmente gli asini di Buridano (sottolineo, più Buridano che gli asini) sarebbero chiamati ad una scelta...

MARIO TASSONE. Che non hanno niente a che vedere con l'asinello !

PAOLO ARMAROLI. Certo, proprio questo volevo dire. Per non morire, sarebbero chiamati ad una scelta (ricordo che l'asino di Buridano morì perché indeciso se bere o mangiare), dovrebbero schierarsi da una parte o dall'altra.

Poi, ovviamente, vi sono interventi a livello regolamentare (e qui entriamo *in medias res*) volti ad elevare la soglia richiesta per la costituzione di un gruppo parlamentare ed altre misure di questo genere. A questo proposito devo dire che dopo aver ascoltato le pregevoli relazioni dell'onorevole Signorino e dell'onorevole Calderisi e dopo aver letto e riletto con attenzione la relazione scritta mi è venuto alla mente un vecchio libro di Leo Longanesi: *E allora parliamo dell'elefante*. Ora, non capisco perché se qualche deputato del Polo parla di elefante tutti gli danno addosso, mentre l'onorevole Signorino può legittimamente parlarne senza che venga sollevata alcuna obiezione: probabilmente si tratta di elefanti diversi. Voglio dire...

MARIO TASSONE. Il vostro è un elefantino, però !

PAOLO ARMAROLI. Beh, non sappiamo se si tratti di Dumbo o meno, ancora è prematuro fare precisazioni: ogni cosa al momento opportuno, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Però dovete avere le idee chiare, altrimenti come fate a sconfiggere l'asinello ?

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che l'onorevole Signorino ed in parte anche l'onorevole Calderisi hanno parlato dell'elefante perché è vero che qui — e prima ancora nella Giunta per il regolamento — si sono posti il problema di come gestire la transitorietà, ma c'è modo e modo di farlo: su questo punto mi trovo d'accordo con molte delle cose dette dall'onorevole Tassone. Per accontentare la legittima esigenza del presidente Paissan, cioè del gruppo misto, si è proceduto lungo la strada già intrapresa due anni fa, onorevole Tassone, diretta ad attribuire alcune facoltà ai « sottogruppi » del gruppo misto. Questa non è che una « pecetta » da porre al problema sollevato dal presidente Paissan. Infatti, non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un *monstre*, onorevole Paissan: per tutta una serie di ragioni, il gruppo misto è diventato il secondo gruppo, per consistenza, della Camera dei deputati e ciò è chiaramente ingestibile.

Vi è stata una proposta originale avanzata dal collega Calderisi, che è stata ripresa da un principio emendativo presentato dall'onorevole Taradash, abbandonata nel corso del dibattito in seno alla Giunta per il regolamento, che prevede la costituzione di un gruppo misto di maggioranza e di un gruppo misto di opposizione, anche se in quest'ultimo dovrebbe essere distinta l'opposizione di centro destra da quella di estrema sinistra: questo rappresenterebbe una vera singolarità. Nei prossimi giorni credo che si rifletterà anche su questa sana provocazione.

Voglio spendere una parola non tanto su quello che è stato detto, e anche molto bene, dall'onorevole Signorino prima e dall'onorevole Calderisi poi, ma su ciò che non appare. Vi è un UFO, un oggetto non identificato, sia nella relazione scritta sia negli interventi dei relatori che riguarda un problema, a mio avviso, di carattere istituzionale e, al tempo stesso, morale. Mi riferisco al caso dei gruppi parlamentari che all'inizio della legislatura avevano tutti i requisiti previsti dall'articolo 14 del regolamento e che, in corso di legislatura, hanno subito una scissione. È chiaro che, come uomo di sentimenti liberali, predi-

ligo l'albero alla foresta. Dirò di più. Essendo stato allievo di Giuseppe Maranini, la partitocrazia non mi piace neppure dipinta, ma devo essere realista e constatare che i singoli candidati di una formazione politica possono sicuramente essere considerati un valore aggiunto, dando un ottimo risultato elettorale; non nascondiamoci, però, dietro ad un dito: è il partito che fa di più rispetto al candidato. Se le cose stanno così e se, come è nel lessico della sinistra, ripreso anche nei regolamenti dei gruppi parlamentari e negli statuti di partito un po' da tutti, il gruppo non è altro che la proiezione parlamentare del partito.

Se così stanno le cose, è incredibile che alla scissione — che rappresenta un danno per il partito e per il gruppo parlamentare originario — si aggiunga la beffa della derubricazione: della caduta dell'angelo, cioè, che non è più in paradiso e che scende all'inferno perché non ha più diritto ad avere un gruppo parlamentare (come è stato il caso del CCD e di rifondazione comunista).

D'altra parte, nel pacchetto sull'ordine pubblico « sfoderato » dal Consiglio dei ministri in questi giorni — belletto o polvere negli occhi alla vigilia di campagne elettorali e referendarie particolarmente impegnative —, è previsto che lo scippo sia punito come la rapina. Forse in questa disposizione c'è un *quid* di freudiano. Quindi, gli scippati hanno forse qualche legittima aspettativa a vedersi riconfermati in gruppi come erano originariamente.

Nella relazione scritta si usano molte frasi zuccherose; si sottolineano le obiettive difficoltà che la Giunta ha incontrato; si sottolinea la fluidità della situazione politica e la difficoltà di reperire una soluzione univoca e tale da incontrare larga condivisione, e via dicendo. Si parla quindi di una soluzione di carattere tecnico e interlocutorio.

Mi pare che questa proposta abbia una maggioranza stentata, anzi non so neppure se vi sia una maggioranza.

Fin dall'inizio di questa legislatura il Presidente Violante ha preso l'ottima ini-

ziativa, allorquando l'Assemblea e la Giunta per il regolamento affrontano l'esame di modifiche del regolamento, di nominare due relatori, non uno di maggioranza e uno di minoranza, ma due relatori, di cui uno della maggioranza e l'altro dell'opposizione.

In questo caso mi pare che l'onorevole Signorino e l'onorevole Calderisi siano relatori di minoranza precostituita. Che cosa manca in questo articolo? Manca quello che è stato detto da diversi colleghi di vari gruppi. In particolare, ricordo l'iniziativa dell'onorevole Liotta in seno alla Giunta per il regolamento. Una iniziativa che sembrava, in un primo momento, registrare se non una unanimità almeno una larga maggioranza; poi si è avuto, diciamo così un po' paura del coraggio e non si è adottata una soluzione che a mio avviso rappresentava l'uovo di Colombo, e che andava nella direzione che ho appena accennato.

Non si parla di « scippi » anche perché nel linguaggio giuridico è bene non usare espressioni troppo forti; mi pare tuttavia che, se questo principio emendativo — che fra l'altro serve a « gestire » la transizione in quanto si riferirebbe soltanto a questa legislatura — fosse accolto dall'Assemblea, allora i relatori di una minoranza precostituita potrebbero diventare *d'emblée* relatori di una larga maggioranza precostituita.

Signor Presidente, termino il mio intervento con due osservazioni di dettaglio. Il principio emendativo avanzato dall'onorevole Liotta mi sembrerebbe, a petto dell'articolo presentato dai relatori, veramente una minirivoluzione copernicana.

La prima delle mie due osservazioni conclusive è la seguente: mi sembra piuttosto originale — non riesco a trovare un aggettivo migliore — il fatto che il termine per la presentazione dei principi emendativi sia scaduto alle 14 di oggi, ossia un'ora prima dell'inizio della discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore.
Ahimè, questo vale anche per le proposte e i disegni di legge !

PAOLO ARMAROLI. Lo trovo singolare. Mi domando allora a cosa serva la discussione generale se prima c'è già un precotto, un preconfezionato. Dice l'onorevole Calderisi che ciò è assurdo e io mi associo. D'altra parte, signor Presidente, se siamo in così piccolo numero in quest'aula — e qui sono circondato da autorevolissimi esponenti della Giunta per il regolamento — dipende anche dal fatto che avevamo convenuto — anche se non abbiamo poi messo nero su bianco, ma vi sono sempre accordi tra galantuomini — che le sedute del lunedì e del venerdì dovessero essere riservate al sindacato ispettivo (almeno così mi sembra si fosse stabilito). Nel regolamento antecedente al 1971 si parlava di discussione generale; nel regolamento del 1971 di discussione sulle linee generali; ora vi è discussione su niente, perché le discussioni generali nei giorni di lunedì e di venerdì servono soltanto a questo mini-club per pochi intimi.

Ultima notazione, che è però una mezza assoluzione: proprio per le ragioni che dicevo testé, mi risulta — ma posso sbagliare — che oltre le ore 14 sono stati presentati, credo dall'onorevole Piscitello, alcuni principi emendativi che nella realtà sono emendamenti veri e propri.

Pongo il problema se questi emendamenti che non sono principi emendativi, a norma di regolamento, possano essere considerati inammissibili sotto un duplice profilo: perché sforzano i termini per la presentazione dei principi emendativi e perché non sono veri e propri principi emendativi.

La mia è una quasi assoluzione perché, considerato il termine relativo alla discussione generale, anche nei confronti del collega Piscitello (se è lui il presentatore di questi emendamenti) il tempo è stato tiranno. Con queste considerazioni ho concluso il mio intervento.

Mi rivolgo a tutti, ovviamente, ma soprattutto ai relatori perché prestino attenzione ad alcuni principi emendativi e non soltanto a quello dell'onorevole Liotta. Ve ne sono, infatti, altri che procedono nella medesima direzione.

Penso che solo in questo modo si possa ottenere una larga maggioranza e, comunque, la maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, prescritta per le modifiche al nostro regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Presidente, colleghi, anch'io ringrazio i relatori perché hanno voluto rappresentare il percorso che ha seguito la Giunta per il regolamento sul tema dell'esame della normativa relativa ai gruppi parlamentari.

Ringrazio altresì l'onorevole Paissan per la sua lucida esposizione dei problemi gestionali relativi al gruppo misto.

Gli onorevoli Signorino e Calderisi, ovviamente, non hanno potuto riferire nella relazione scritta anche dei principi emendativi presentati, in quanto hanno illustrato la posizione per la Giunta per il regolamento, che aveva ritenuto, data la difficoltà di raggiungere una scelta univoca, di predisporre per l'Assemblea una norma, che abbiamo definito tecnica, che consentisse di introdurre il dibattito.

Ritengo occorra ripartire, Presidente, dalle motivazioni che hanno portato all'introduzione, oltre che del comma 1 dell'articolo 14, del comma 2. Credo infatti che sia sull'impostazione sbagliata del problema della valutazione del comma 2 dell'articolo 14 del regolamento che i lavori della Giunta si siano « impantanati » in questi anni.

Le norme dei commi 1 e 2 vanno considerate direttamente in rapporto all'articolo 49 della Costituzione, che prefigura per i cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti, ed alla disposizione contenuta nell'articolo 64 del regolamento, che riconosce alla Camera il potere di autoregolamentarsi. Il Parlamento italiano, come tutti gli organi parlamentari dell'Europa, ha ritenuto allora di dare al proprio regolamento concretezza di norma speciale. Si consideri, infatti, che mentre la legge viene approvata da una maggioranza semplice, la norma del nostro regolamento viene approvata da una

maggioranza qualificata, che è rappresentata dalla maggioranza assoluta dei deputati.

Cosa si è voluto prevedere allora? Che i gruppi parlamentari sono la proiezione istituzionale dei partiti politici. Come viene rappresentato un partito all'interno del Parlamento? Attraverso i gruppi parlamentari. Collegando questa enunciazione alla legge elettorale di allora, vennero introdotte due ipotesi: la prima era che un partito ottenessesse venti seggi per poter così costituire un gruppo parlamentare; l'altra ipotesi era quella di partiti o movimenti che non conseguissero il numero di venti seggi, ma uno inferiore, e tuttavia avessero una serie di condizioni oggettive previste dalla legge elettorale per poter chiedere il riconoscimento di gruppo parlamentare. Ciò pur senza raggiungere, come dicevo, il numero di venti deputati. Si faceva però riferimento unicamente al momento della costituzione dei gruppi stessi.

In questi anni alcune formazioni diverse, che non fanno riferimento, Presidente, a gruppi regolarmente costituiti all'inizio della legislatura, hanno chiesto di poter utilizzare quella deroga. A questo riguardo, mi permetto di dire, che bene ha fatto l'Ufficio di Presidenza a respingere per una parte quelle richieste, mentre per altra parte no. Vi sono stati infatti dei casi in cui il gruppo che originariamente si era costituito sulla base del comma 1 dell'articolo 14 non aveva più il *quorum* dei venti deputati a seguito di scissioni intervenute nel corso della legislatura. Tutto ciò è certamente collegato — lo ricordava l'onorevole Calderisi, ma vi hanno fatto riferimento anche gli altri colleghi — ad una transizione incompiuta dal vecchio Parlamento, eletto con una legge elettorale diversa, al nuovo, che ha fatto seguito alla riforma del 1993.

Ebbene, quello sul quale oggi vorrei richiamare l'attenzione dei componenti della Giunta e dell'Assemblea, ed anche di chi leggerà gli atti dei nostri lavori, è un tema completamente diverso. Come dicevo, siamo di fronte ad una transizione non compiuta; c'è un percorso del sistema

politico italiano verso il bipolarismo che è *in progress* giorno dopo giorno. Nelle riforme istituzionali per il nostro paese vi è stato un momento di arresto. Tutto questo non deve portare alla frammentarietà del quadro politico, frammentarietà che non deriva dalla costituzione, in più o in meno, di questo o quel gruppo parlamentare, ma è in *re ipsa* rispetto a un periodo di transizione che produce una crisi di identità del sistema politico stesso.

Se veramente vogliamo che i gruppi parlamentari siano la proiezione, la rappresentazione istituzionale dei partiti e, al tempo stesso, se vogliamo contrastare la frammentazione del quadro istituzionale interno della Camera, e quindi evitare che tale frammentazione si rifletta all'interno degli organismi della Camera stessa, non va proposta una norma che aumenti le prerogative delle componenti del gruppo misto, ma una disposizione che preveda, per i gruppi che si costituiscono nel corso della legislatura e che non abbiano alle spalle un partito politico presentatosi alle elezioni con un proprio simbolo, un numero di deputati non uguale a quello previsto dal comma 1 dell'articolo 14, ma doppio.

Nel caso di scissione di deputati che non facciano riferimento a partiti esistenti al momento delle elezioni, per aver titolo a costituire un gruppo deve essere previsto un numero maggiore di componenti. Infatti, il gruppo che ha subito la scissione rappresenterebbe ancora un partito che, con il proprio simbolo, si è presentato alle elezioni ed ha ottenuto voti; al riguardo, non è corretto affermare che quei voti sarebbero stati ottenuti perché il partito era inserito in uno schieramento, in quanto, se parliamo sulla base di ciò che si è verificato, il partito stesso si era presentato anche per la quota proporzionale.

Se vogliamo davvero andare verso il bipolarismo e, contestualmente, contrastare la frammentazione del quadro istituzionale e politico, dobbiamo prevedere un numero maggiore di deputati per poter costituire un gruppo parlamentare all'inizio della legislatura, nonché una disposi-

zione che raddoppi il suddetto numero per i gruppi frutto di una scissione, che non abbiano più riferimenti sul territorio e che non possano rifarsi ai dati delle ultime consultazioni elettorali. Al tempo stesso, prendendo atto della realtà così efficacemente descritta dall'onorevole Paissan, è necessario inserire una norma transitoria limitata alla presente legislatura; infatti, non possiamo non prendere atto che l'articolo 14 del regolamento faceva riferimento a requisiti originari diversi per la costituzione dei gruppi. Dobbiamo allora prevedere una disposizione che garantisca al gruppo che ha subito una scissione, che era presente all'inizio della legislatura e che non è sceso al di sotto della metà del numero dei deputati necessari per la costituzione di un gruppo, il diritto politico di esistere in questo ramo del Parlamento.

Invito l'Assemblea e i componenti della Giunta a superare la questione che è stata prospettata, perché non si tratta di essere favorevoli o contrari al secondo comma; il problema è contrastare la frammentazione prevedendo a regime una norma che stabilisca il numero di trenta deputati quale requisito per la costituzione di un gruppo, numero che dovrebbe essere superiore per i gruppi che si costituiscono nel corso della legislatura e che non rappresentino più un partito presentatosi alle elezioni; al tempo stesso, è necessario inserire una norma transitoria, valida per la presente legislatura, che consenta ai gruppi costituitisi all'inizio della legislatura stessa e che abbiano mantenuto un numero di deputati non inferiore al 50 per cento di quello originario di continuare ad esistere.

Parlo della presente legislatura perché mi auguro che, entro la sua conclusione, la modifica della legge elettorale ed un auspicabile cambiamento dell'assetto istituzionale possano consentire la conclusione di ciò che si è verificato nella fase di transizione rappresentata dall'attuale sistema politico e condurci verso un sistema bipolare compiuto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, utilizzerò i minuti che ho a disposizione per svolgere alcune brevi considerazioni di carattere generale e per esprimere alcune opinioni anche rispetto a ciò che ho ascoltato nel corso della discussione. È una discussione difficile. Vorrei che ci riconoscessimo reciprocamente lealtà di intenzioni e che riconoscessimo alle cose che ciascuno di noi dice il senso per le quali sono pronunciate, senza costruire altri significati. Un atteggiamento di questo genere, peraltro tenuto altre volte quando siamo stati interessati da un lavoro di riforma regolamentare, ci ha aiutato a sviluppare un dibattito sereno ed approfondito. Fino ad oggi esso ci ha consentito di superare scogli molto aspri. Ricordo, ad esempio, l'intervento di riforma sul procedimento amministrativo — che non era certo poca cosa —, in una situazione politica particolarmente delicata, con il superamento di scogli molto aspri grazie ad un'ampia condivisione. Tale ampia condivisione, quando si procede a riforme del regolamento e, in particolare, a riforme regolamentari che attengono alla costituzione, alla struttura stessa, al modo di essere dei soggetti che si muovono all'interno del Parlamento, credo che sia un bene in sé da ricercare.

Ci sono le condizioni per andare in questa direzione? Io ritengo che possiamo trovarle pur nella difficoltà del momento, se adottiamo tra noi questo metodo di discussione. Sappiamo che nessuno di noi intende utilizzare questo dibattito, le misure e i provvedimenti che, conseguentemente, saranno presi, come strumenti per ottenere un vantaggio, magari contingente, per sé o per il proprio gruppo di appartenenza o di riferimento. Occorre, inoltre, riconoscere a tutti noi il fatto che stiamo provando ad organizzare una risposta, condivisa a livello istituzionale della Camera, a questioni di non poco momento e che investono tutte le appartenenze politiche qui rappresentate.

Le questioni sono state già illustrate: ci troviamo all'interno di una transizione incompiuta, sconvolgente per molti aspetti, in un passaggio che si riflette nel lavoro che stiamo svolgendo sulla questione dei gruppi parlamentari, in particolare nella situazione da incubo descritta dal collega Paissan, che tutti abbiamo ben presente e sulla quale non ritorno. Probabilmente, oggi, anche per alcune di quelle ragioni che il collega Paissan citava — e che hanno fatto un po' da tappo e un po' da sedativo in questa fase —, ci troviamo addirittura in una situazione che è ancor più patologica di una vera patologia. Vi sono, forse, un ammassamento ed una maggiore confusione attorno al gruppo misto, legati ad alcune circostanze contingenti. Questa è la condizione, questa è la situazione e a tutto ciò dobbiamo dare una risposta.

Abbiamo detto alcune cose sulle quali vi è una intesa, almeno nelle enunciazioni, quindi dobbiamo dare una risposta cercando di non assecondare (sapendo che non sono le regole ed i regolamenti che definiscono, assestano o risolvono tutti i problemi del sistema politico e avendo il senso della misura nei nostri interventi) le tendenze alla frantumazione del sistema politico-istituzionale del nostro paese.

Questa è una cosa su cui tutti si sono soffermati.

Non bisogna assecondare quelle tendenze ma, nello stesso tempo, bisogna evitare che il non assecondare queste tendenze si traduca in una negazione della realtà del dibattito, della dialettica, dello scontro e della rappresentanza politica in questo Parlamento. Occorre dunque non negare, per non assecondare la frammentazione, la realtà del dibattito politico nel nostro paese, la dialettica, pur così difficile e complicata, dalla quale siamo interessati in questa fase.

Occorre fare questo, ossia occorre tenere presenti questi due principi ed elementi, avendo presente una necessità istituzionale comune: intervenire per affrontare queste due questioni di fondo, in relazione a questi due principi, garantendo il funzionamento delle istituzioni.

Vi è un altro pericolo da considerare, oltre a quello di una istituzione che, per le sue dinamiche interne, perda i rapporti con le dinamiche esterne o le viva in modo sbagliato (ma questo è pericolosissimo, perché si tratterebbe di una realtà che, per le sue ragioni di funzionamento, e di semplificazione del funzionamento, non saprebbe riportare nell'ambito della dialettica che si svolge all'interno le realtà, le soggettività e la dialettica esistenti all'esterno): quello di una istituzione che si avviti in una spirale in grado di condurre alla paralisi del proprio funzionamento, poiché «assume al suo interno» tutto ciò che si muove in una fase assolutamente complicata della nostra vita politica ed istituzionale e poi non riesce più ad individuare i modi del proprio funzionamento ordinario. Ribadisco che questo rappresenta un elemento altrettanto pericoloso, perché delegittima completamente e complessivamente l'istituzione.

Dobbiamo allora cercare di trovare questo equilibrio. Dobbiamo provare a garantire questi risultati e questi obiettivi con interventi finalizzati non a disegnare la normalità sulla patologia delle condizioni che viviamo — ma neanche a negare o ad impingere una normalità astratta che nega la patologia esistente, le difficoltà che vi sono — ma a costruire una risposta di normalità alle cose che comprenda al suo interno margini di flessibilità tali da reggere passaggi così complicati come quello che stiamo vivendo. Quando abbiamo lavorato sulla riforma che ha interessato le componenti del gruppo misto, eravamo partiti da questa premessa: quella soluzione non tendeva a ricostruire complessivamente il sistema dei gruppi e delle rappresentanze in funzione del passaggio che stavamo vivendo, ma neppure a negare quella situazione; tendeva invece a dare delle risposte.

Mi pare che qui siamo tutti d'accordo — e il presidente Paissan lo ha pure affermato esplicitamente — nel dire che quella risposta è stata positiva, ma che non è sufficiente! È infatti talmente ele-

vato il livello delle questioni che abbiamo di fronte che quella risposta non può essere considerata sufficiente.

Che dobbiamo fare? Ho esaminato i principi emendativi presentati (in parte vertono sulle questioni che abbiamo discusso in Giunta) e credo che abbiano tutti legittimità. Ora, però, si tratta di vedere, con grande tranquillità e serenità, se ve ne siano alcuni più convincenti di altri ed alcuni in grado di fornire risposte più complessive alle diverse esigenze alle quali dobbiamo rispondere.

Devo dire, peraltro, che non mi ha convinto (ma ciò non significa che io non posso convenire con il principio emendativo presentato) l'argomentazione dei colleghi Armaroli e Liotta. Lo dico perché questo ci aiuta a discutere; domani esamineremo i principi emendativi e avremo altri passaggi...

PAOLO ARMAROLI. Il sospetto lo avevamo già, per la verità!

MAURO GUERRA. Armaroli, quell'argomentazione non mi ha convinto per un paio di ragioni che intendo esplicitare. Come ho detto prima, abbiamo la necessità di evitare separazioni e lacerazioni tra il livello istituzionale e la realtà del movimento delle forze politiche esistenti all'esterno. Ciò è assolutamente vero! Noi però non abbiamo i «gruppi-partito» e non abbiamo i «partiti-gruppi». Il collega Armaroli ci ha detto — in un passaggio interessante del suo discorso — di essere favorevole ad una riforma della Costituzione che tolga il divieto di mandato imperativo, anzi, che imponga il mandato imperativo. Dall'argomentare del collega Liotta sono venute una serie di altre osservazioni a tale riguardo, ma ora, intanto, siamo dentro questa Costituzione. E aggiungo: non rischiamo, per dare una risposta ad un problema reale, di rimettere in discussione principi fondamentali e quindi di travolgere complessivamente un sistema di valori? Lo dico a dei liberali, come si è definito il collega Armaroli...

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Il divieto di mandato imperativo è un principio liberale!

MAURO GUERRA. Dobbiamo chiederci se stiamo dentro una concezione liberale del rapporto tra forze politiche, Parlamento e istituzioni, tra rappresentante e rappresentati: se tagliamo questo principio, apriamo una strada completamente diversa, sulla quale, per quello che significa, non sono disponibile ad andare.

Il collega Liotta osservava che i deputati che vogliono costituire un gruppo ma che non fanno riferimento a partiti presentatisi alla scadenza elettorale con la quale si è insediata la Camera devono avere un numero di adesioni più alto dell'ordinario per costituire un gruppo; viceversa, quelli che fanno riferimento ad un partito che si è presentato alle elezioni, anche se nel corso della legislatura venga meno il numero di venti aderenti, dovrebbero essere comunque salvaguardati per quel vincolo. Collega Liotta, io qui sono Mauro Guerra, del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ho in tasca la tessera di un partito, che è un'altra cosa, il partito dei democratici di sinistra, sono stato eletto in un collegio uninominale sotto il simbolo dell'Ulivo; il 75 per cento dei parlamentari che siedono in quest'aula è stato eletto in collegi uninominali sotto simboli di coalizioni. Andiamo verso una fase nella quale tutti...

SILVIO LIOTTA. Non tutti!

MAURO GUERRA. Infatti: comunque, andiamo verso una fase in cui si avverte un impeto per un miglior funzionamento del meccanismo maggioritario e bipolare; se la diversità delle condizioni consiste soltanto nell'essere parlamentari eletti in partiti che si sono presentati al momento delle elezioni, se la questione è posta così, si crea qualche problema, perché contraddiciamo ciò che sta avvenendo e che in parte è già avvenuto. Posta così, quindi, francamente, mi crea dei problemi: questo controllo diretto del partito sul gruppo parlamentare...

PAOLO ARMAROLI. Degli elettori, del popolo sovrano !

MAURO GUERRA. No, gli elettori eleggono l'Assemblea parlamentare; l'Assemblea ripete la sua sovranità dagli elettori ed i singoli deputati ripetono il loro mandato dagli elettori. Collega Armaroli, teniamo presenti questi principi...

PAOLO ARMAROLI. Mi permetta: il passaggio dall'opposizione alla maggioranza e viceversa, non tanto da un gruppo all'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non posso permetterle di interrompere !

PAOLO ARMAROLI. Nei dibattiti parlamentari, da due secoli l'interruzione è ammessa !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Guerra.

PAOLO ARMAROLI. Non si tratta del passaggio da un gruppo all'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, abbia pazienza: capisco che la situazione permette un certo colloquio, ma in questo caso non è ammissibile !

PAOLO ARMAROLI. L'interruzione è ammessa !

PRESIDENTE. No, non è ammessa.

PAOLO ARMAROLI. Allora, scriviamo la storia del Parlamento un'altra volta !

MAURO GUERRA. Concludo così: se dovessimo accedere, come impostazione, a ciò che ho sentito qui, avremmo un gravissimo problema, perché dal punto di vista sistematico dovremmo dare risposta al caso in cui un partito, presentatosi alle elezioni magari nel momento in cui era ancora molto forte nel paese, perda poi tutti i suoi parlamentari, che scelgono di abbandonare quel partito. Dovremmo dare ad esso comunque una rappresen-

tanza: ma come ? Dovremmo imporre a qualche deputato, o a qualche senatore di rappresentare comunque il partito ?

Capisco — termine qui la polemica, perché sono emersi toni che credo non ci aiutino — il punto politico che viene rappresentato in questa sede, capisco l'esigenza che è stata riportata, che i compagni di rifondazione comunista ed altri colleghi...

SILVIO LIOTTA. È una posizione da paradosso !

MAURO GUERRA. No, non è un paradosso, però anche nella risposta che diamo a questa esigenza che viene rappresentata dobbiamo mantenere una coerenza di sistema e di principi. Che ragionamento è — lasciatemelo dire — osservare che un intervento di questo genere può essere transitorio ? O è sempre vero, a regime, che bisogna avere riferimento ad un partito...

SILVIO LIOTTA. A regime c'è una norma che prevede più di dieci !

MAURO GUERRA. No, lei fa riferimento ad un'altra cosa, collega Liotta.

È vero che dobbiamo occuparci di questo argomento, ma ricostruire il sistema dei principi di volta in volta, a seconda delle contingenze, non ci aiuta; dobbiamo invece capire come, pur seguendo le linee di orientamento sulle quali — ripeto — ho trovato larga condizione, possiamo dare risposte alle situazioni che si sono determinate. Mi riferisco a quelle sorte a seguito delle vicende che hanno riguardato alcuni gruppi e partiti politici, nonché alle esigenze di rappresentanza di una posizione politica, della possibilità di una battaglia politica a livello istituzionale. Occorre capire, inoltre, come si debba rispondere alla questione del gruppo misto. Le cito tutte e due perché l'una non risolve l'altra e questo è un ulteriore elemento che desidero sottolineare; bisogna tenere presente che le questioni possono avere risposte diverse e possiamo trovarle assieme.

Non è facile trovare un equilibrio, quell'elemento di flessibilità all'interno della nostra condizione che ci consenta di fare fronte ad una situazione così complicata; tuttavia, dobbiamo salvaguardare il più possibile la soggettività della dialettica della politica reale, dei partiti, senza scardinare un sistema di relazioni istituzionali quale quello che abbiamo costruito, senza incoraggiare la frammentazione, rispondendo però ai passaggi della politica.

Ripeto, le componenti del gruppo misto rappresentavano una strada, che oggi si dimostra insufficiente; su questo sono assolutamente d'accordo e, d'altra parte, la proposta dei relatori consiste nel mettere a disposizione dell'aula uno strumento sul quale ragionare. Domani ci soffermeremo meglio sui principi emanativi, ma credo che, se partiamo dalle questioni di fondo, sulle quali vi è un'intesa fra di noi, spogliandole da costruzioni di sistemi che davvero possono crearcì gravi difficoltà, possiamo provare a lavorare ad una soluzione condivisa che sia comunque — ci tengo a dirlo — la meno arbitraria possibile.

SILVIO LIOTTA. È una proposta mutuata dal senatore Salvi, dal Senato.

MAURO GUERRA. Occorre trovare una soluzione che non si pieghi all'accusa di essere inventata per il momento, a favore dell'una o dell'altra parte. Non è facile — non ce l'ha fatta il Senato — trovare una soluzione di questo genere e credo che possiamo provare a farlo solo tenendo presenti tutte le esigenze dalle quali muoviamo, cercando di costruire risposte adeguate. È necessario trovare un linguaggio comune fra noi perché ritengo vi siano le condizioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con attenzione e con rispetto l'illustrazione del percorso compiuto nella Giunta per il regolamento, le

parole pronunciate dalla collega Signorino e dal collega Calderisi. La prima, in particolare, ha offerto una ricostruzione obiettiva di quella che è stata presentata come scelta tecnica e che ha consentito di sottoporre all'Assemblea la proposta che conosciamo. Non credo che esistano le scelte tecniche e penso che sia stata una scelta nel senso di non scegliere, una scelta politica che ho contestato anche nella Giunta per il regolamento.

Il collega Calderisi ha riempito, invece, il suo ragionamento con una propensione politica ulteriore, spiegando come in qualche maniera si possa piegare l'ambito della normativa regolamentare ad una soggettiva propensione verso un sistema bipolare.

Si tratta di due argomentazioni assolutamente legittime.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Occorre fare una scelta, oppure l'altra.

NICHI VENDOLA. Non intendo, quindi, animare alcuna polemica retrospettiva, né sulla scelta fatta dalla Giunta per il regolamento né su quella fatta precedentemente dall'ufficio di Presidenza della Camera dei deputati a proposito dell'interpretazione restrittiva del comma 2 dell'articolo 14, che la mia parte politica ha sentito come uno schiaffo e una ferita e che anche una parte considerevole della società politica, culturale e giuridica italiana ha avvertito come tale.

Ma oggi siamo qui, dinanzi al Parlamento e al paese e, quindi, è giusto riprovare a tessere pazientemente da qui il filo dell'ascolto reciproco, partendo — condivido quello che diceva il collega Guerra in proposito — da un presupposto: la lealtà di ciascuna parte.

Vorrei leggere ai colleghi una frase di un uomo della democrazia italiana, non della mia parte politica, Mino Martinazzoli: « Non capisco perché si debba ammainare dentro il Parlamento la bandiera di un partito che esiste e che non è una finzione ». Penso che non esista e non ho ascoltato alcuna argomentazione tecnico-giuridica o alcun arzigogolo sofisticato dal

punto di vista dialettico che riesca a rispondere a questa obiezione fondamentale.

Sono molti i problemi e le questioni che dobbiamo affrontare. Non sono tra coloro che sottovalutano i rischi di frammentazione, frantumazione e polverizzazione della rappresentanza politica e della vita istituzionale, in primo luogo perché rappresento una parte politica che ha subito come un danno pesante una frammentazione attiva della sua rappresentanza istituzionale, a fronte dell'integrità conclamata del suo corpo organizzato, del consenso e della sua capacità di mobilitazione e di rappresentanza sedimentata su tutto il territorio nazionale.

Capisco che forse dovremmo ragionare bene su tali rischi di frammentazione, su quanto essi siano il frutto di quella che tutti abbiamo nominato in quest'aula, cioè la transizione, su cui forse bisognerebbe a volte spendere qualche parola più nel merito, più analitica, altrimenti si tratta di una specie di grande feticcio, di incognita su cui tutti concordiamo, ma non capiamo mai di cosa si tratta.

Questa frammentazione spesso è il frutto di antiche pulsioni trasformistiche e gattopardesche del ceto politico e del maremoto che ha sconvolto la società italiana.

L'onorevole Calderisi ha pronunciato questa frase: « Per risolvere i nostri problemi dobbiamo guardare avanti ». Credo che ciò non sia corretto: per risolvere i nostri problemi dobbiamo guardare avanti ed anche indietro. Bisogna sempre guardare indietro, anche correndo il rischio di essere trasformati in una statua di sale.

Dobbiamo guardare indietro, a quel punto fondamentale che è il luogo da cui sgorga la legittimazione del Parlamento e di questa Assemblea, cioè il voto, il processo elettorale. In questo caso, siamo legittimati da una vicenda che si è consumata il 21 aprile 1996 e dobbiamo riferirci a quel fatto della realtà, cancellando il quale le nostre parole sulla democrazia e sulla rappresentanza rischiano di essere danze macabre di for-

malismo: è rispetto a ciò che si determina la ferita al principio di rappresentanza in quest'aula.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Allora non ci doveva essere il ribaltone !

NICHI VENDOLA. Calderisi, io non ho interrotto nessuno.

Ripeto che bisogna guardare avanti ed anche indietro per costruire, come ha detto l'onorevole Mauro Guerra, e trovare gli equilibri necessari.

Sono tra coloro che pensano che i problemi della funzionalità di questo ramo del Parlamento debbano riguardare la collettività: la paralisi o l'avvitamento di un ramo del Parlamento costituisce un problema della democrazia italiana. Mi chiedo, dunque, per quale motivo dobbiamo affrontare un problema ipotetico e non dobbiamo affrontarne uno reale, come quello che con straordinaria efficienza ha documentato nel suo intervento il collega Paissan.

Esiste un problema di funzionalità della Camera dei deputati: quello della elefantiasi di cui è ammalato il gruppo misto; un gruppo che ha subito una dilatazione ipertrofica, pur con la pazienza e l'attesa di ciascuno di noi, di ciascun iscritto al gruppo misto; lo dico a coloro che sono medici, dottori ed accademici della vita istituzionale e delle procedure di questa Camera.

Esiste, dunque, un problema di funzionalità che non va sottovalutato; dobbiamo affrontarlo, senza proporci quello che ancora non esiste. Penso che le norme, tutte le norme, debbano interpretare e provare a disciplinare la realtà; esse, però, non possono divorare ed esorcizzare la realtà stessa: in tal caso, farei fatica ad interloquire di politica, di rappresentanza e di democrazia, perché farei fatica a capire.

La multiforme presenza di opzioni politiche, culturali ed ideologiche nel nostro paese deve avere parametri netti: la esistenza effettiva, non virtuale, non fittizia, non artificiale, nella vita del paese di un movimento o di un partito.

Rappresento un partito, ma quel che dico non vale solo per il mio partito. Certamente, lo sento di più sulla carne della mia militanza nel partito che rappresento: siamo una delle pochissime formazioni politiche in Italia che hanno la possibilità di mobilitare centinaia di migliaia di persone e di spostare decine di migliaia di giovani; siamo presenti in tutti i consigli comunali, provinciali e regionali; nelle ultime elezioni amministrative, abbiamo avuto una conferma sostanziale, senza alcuna scalfittura del consenso elettorale; siamo presenti in tutti i sondaggi politici, nella medesima quantità significativa di oltre l'8 per cento: siamo, quindi, una forza di primo piano della scena politica italiana.

Tuttavia, che paradosso della democrazia italiana è quello di vedere chiusi nel recinto del gruppo misto alcuni leader politici così rappresentativi! Quando vengono assegnati al segretario del mio gruppo — l'onorevole Bertinotti — 3 minuti di tempo per discutere della tragedia del Cermis, penso che siamo ad un paradosso, ad una beffa; e non vi è formalismo o arzigogolo che possa spiegare decentemente tale paradosso.

Avanziamo due proposte; lo facciamo proponendo un principio emendativo ed accogliendo altri principi emendativi di altro genere. Dobbiamo, da un lato, sgonfiare il gruppo misto e ridurlo ad una dimensione fisiologica e dobbiamo prevedere la possibilità che le componenti politiche nel gruppo misto abbiano i giusti poteri e diritti e non soffrano delle strozzature che, talvolta, risultano umilianti anche per il singolo parlamentare.

Contemporaneamente, dobbiamo consentire ad alcune forze, che sono state legittimate dal voto popolare e che esistono in tutto il paese, di essere qui per fare quello che dice Mino Martinazzoli, cioè per non ammainare la bandiera di una parte politica che è una parte viva della realtà: se questa non potesse essere presente qui, con la dignità che compete a chi è stato eletto ed ha un seguito, un consenso reale, ciò rappresenterebbe una

mortificazione non di quella parte politica, ma del Parlamento e della democrazia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito, con le repliche, è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che l'esame dei principi emendativi da parte della Giunta per il regolamento avrà luogo nella riunione pomeridiana di martedì 23 marzo.

Il voto sui principi emendativi è previsto per la seduta di mercoledì 24 marzo, a partire dalle ore 12,30. Il voto sulla proposta di modifica avrà luogo nella seduta di giovedì 25 marzo, a partire dalle ore 12.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 marzo 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2772-B (vedi allegato).

3. — Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 65).

— Relatore: Ceremigna.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3768 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gen-

naio 1999, n. 8, recante disposizioni transitorie urgenti per la funzionalità di enti pubblici. (*Approvato dal Senato*) (5729).

— Relatore: Crema.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3782 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo (*Approvato dal Senato*) (5784).

— Relatore: Giulietti.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— Relatore: Cerulli Irelli.

7. — Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 5809 (ore 18) (vedi allegato).

8. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— Relatore: Saraceni.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 3525 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, fatto a Roma il 29 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (5653).

— Relatore: Leccese.

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali elaborati in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea: Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, del suo primo Protocollo fatto a Dublino il 27 settembre 1996, del Protocollo concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, di detta Convenzione, con annessa dichiarazione, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, nonché della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997 e della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997 (5491).

— Relatori: Cesetti, per la II Commissione; Trantino, per la III Commissione.

10. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3369 — Norme in materia di attività produttive (*Approvato dal Senato*) (5627).

— Relatore: Labate.

11. — Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.

DISEGNI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE
L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN
SEDE LEGISLATIVA

S. 3455 — Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale (*Approvato dall'VIII*

Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato) (2772-B).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

**DISEGNO DI LEGGE DI CUI
SI RICHIENDE L'URGENZA**

S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (5809).

La seduta termina alle 18,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,25.